ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	ANNO	ANNO
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 30 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 30 Settembre 1897 Num. 269

ROMA, 29 settembre 1897

Gli ungheresi devono essere contenti; a pochi giorni di distanza dalla visita dell'imperatore di Germania la loro capitale ospita un altro sovrano giuntovi, non in forma privata per ammirarne le bellezze senza gli impacci e le noie dell'etichetta, ma ufficialmente per salutarvi il loro re. E' questa una prova novella della grande influenza che l'Ungheria è destinata ad esercitare nella politica estera dell'impero, e gli stessi Indipendenti, gli stessi Kossuthiani devono riconoscerla, per quanto questo nuoccia al loro ideale di unione puramente personale con la Casa di Absburgo.

La visita di re Carlo di Rumania ha fame — per quanto riguarda particolarmente l'Ungheria — un significato anche più notevole. Quella di Guglielmo II e le grandi accoglienze che questo monarca ebbe da ogni ceto e da ogni partito — se ne togli i clericali intransigenti — entrano nel quadro della politica internazionale dell'impero, come dimostrazione che l'Ungheria è uno dei più saldi sostegni della triplice alleanza battuta in breccia da slavi e clericali; nel viaggio di re Carlo e della regina Elisabetta a Budapest noi abbiamo la dimostrazione più chiara ed evidente che la Rumania è sospettata a torto dagli ungheresi, come fomentatrice delle agitazioni transilvane e delle resistenze che i rumeni di Transilvania oppongono alla tenace opera di magiarizzazione a cui sono sottoposti. Per chi segue attentamente la lotta delle varie nazionalità che compongono il regno di Ungheria non c'era bisogno di questa dimostrazione che l'irredentismo rumeno ufficiale è una cosa fantastica; ma essa non è di troppo per l'ombroso patriottismo dei magiari, ed è lecito ritenere che gli attriti fra Bukarest e Budapest, di cui si sono avuti anche non lontani esempi, non si rinnoveranno.

Gli ungheresi farebbero male però a trarne argomento per infierire più vigorosamente che mai contro i rumeni, gelosi della loro nazionalità che le prammatiche Leopoldine garantivano. Rispetto ai magiari del regno essi sono una piccola minoranza; ma rappresentano la maggioranza della Transilvania, e questo — indipendentemente da ogni norma di giustizia — consiglia temperamenti equanimi anche dal punto di vista del pubblico interesse. Una condotta equa da parte del governo magiaro sarà anche la maggior guarentigia perchè l'accordo fra i due governi si cementi durevolmente. E' questo un giudizio che noi deduciamo anche dal linguaggio di parte della stampa rumena.

Oltre a questa importanza speciale, il viaggio di re Carlo a Budapest ne ha anche uno rispetto alla triplice? La *Vossische Zeitung* ha ricevuto da Budapest la notizia che nei brindisi che si sarebbero scambiati fra i due sovrani nel pranzo di gala, sarebbe stata proclamata apertamente l'adesione della Rumania all'alleanza delle potenze centrali. Fino al momento che scriviamo noi non sappiamo se non che il pranzo c'è stato; il tenore del brindisi c'è ignoto. Possiamo però ritenere che il viaggio di re Carlo di Rumania, a Vienna prima dove conferì col ministro degli esteri della monarchia; a Budapest poi dove conferì a lungo col presidente del Consiglio ungherese, abbia appunto tale significato. Questo viaggio non è una semplice cortese restituzione della visita fatta da Francesco Giuseppe a Bukarest; è come la sanzione del fatto che la visita imperiale significava. E' vero che in una intervista non smentita re Carlo dichiarò qualche tempo fa ch'egli era amico tanto della Russia quanto dell'Austria; ma gli eventi venutisi poi determinando hanno dovuto influire sull'animo suo nel senso di una decisione più conforme alle sue simpatie personali ed agli interessi della Rumania, che dalla Russia ha più da sperare che da temere.

Gli accordi stabilitisi a Pietroburgo tra Francesco Giuseppe e Nicolò II contemplano garanzie per lo *statu quo* nei Balcani, ma gli uomini politici providenti guardano al futuro. E la Rumania tanto più può francamente accostarsi alla triplice ora che quegli accordi tolgono alla sua accessione ogni significato di ostilità verso l'impero che confina con lei alle sue frontiere occidentali.

Matteo Renato Imbriani

Le notizie sulla salute dell'on. Imbriani, continuano, purtroppo, ad arrivare sempre più gravi. I voti che formano per la sua guarigione tutti coloro che in Italia apprezzano la lealtà ed il patriottismo, pare che debbano essere inesauditi. Tutto ciò è triste; molto triste!

La perdita che si prepara al paese e al Parlamento è gravissima. E sarà sentita sopratutto alla Camera ove la voce di Matteo Renato Imbriani, pur talvolta per impeto di bontà fiera eccedendo, rivendicava diritti violati, e domandava l'osservanza di trascurati doveri.

Perchè la grave infermità che ha colpito Imbriani abbia suscitato così grande commozione in ogni ordine di cittadini, anche fra coloro che non ne dividevano le opinioni, è stato detto ieri con molta evidenza e spiegato con molta chiarezza da un altro parlamentare in un giornale di Milano.

Michele Torraca ricordando come, a differenza di ciò che si fa in Inghilterra, i deputati italiani trascurino quel legittimo controllo sulle pubbliche cose che impone ai pubblici poteri l'applicazione rigorosa delle leggi, scrive:

« In Inghilterra oggi un deputato denuncia la soverchia indulgenza di un giudice; domani al contrario richiama l'attenzione sulla estrema severità della sentenza; un giorno deplora la lentezza di un giudizio; un altro muove lamento a proposito di un accusato al quale inutilmente si sono poste le manette; o si reclama contro un *coroner* che ha fatto una inchiesta inutile o dannosa al decoro di una famiglia; o contro un *policeman* che ha mosso ingiusta accusa ad un galantuomo. »

Nulla di tutto questo avviene in Italia. I deputati, e il Torraca mette fra questi se stesso, pensano a ben altro, e di ben altro si occupano. Onde è chiaro che il paese abbia tenuto fin qui gli occhi rivolti a Matteo Renato Imbriani, il quale « era giunto a riassumere in sè l'alta e delicata funzione di controllo parlamentare alla quale avevano gli altri quasi abdicato. »

Lo scrittore di questa lode ben meritata dal deputato di Corato osserva che « dove uno si assume la funzione che è di tutti; dove tutti la lasciano assumere ad uno, quest'uno diventa una potenza formidabile » ed aggiunge che il credito e la simpatia che su di un uomo si concentrano sono credito e simpatia sottratti alle istituzioni.

Ed ha perfettamente ragione. Il Parlamento nostro questa diminuzione di credito e di simpatia va ogni dì più meritando; chè gli uomini suoi si dividono in due schiere, in quella cioè dei molti che appoggiano qualunque ministero, ed in quella dei pochi che aspettano di assumere il governo per essere a loro volta appoggiati. E nell'intermezzo, gli uni e gli altri attendono a cure poco consentanee al mandato, convertendolo in uno stromento di piccoli intrighi e di piccole miserie.

Politica, legislazione, amministrazione, controlli, tutto è posposto alle convenienze opportuniste del momento; tutto, compreso le ragioni della legge, ed i diritti dei cittadini! Onde è chiaro che lo sparire temuto di Matteo Renato Imbriani, a parte le grandi virtù dell'uomo, desti fin da ora dovunque, col rammarico, una specie di sgomento!

All'amico sofferente, al patriota immacolato, all'appassionato cultore della verità e della giustizia, col pensiero di tutta l'Italia, si volge in quest'ora mesta, ed anche una volta, il pensier nostro. Ed è pensiero d'augurio, quantunque pur troppo siano paurose e scoraggianti le notizie che si hanno di lui.

Non ha l'Italia così grande abbondanza d'uomini valenti e coraggiosi per consigliarla a non piangere pur solo davanti alla minaccia di perdere quello sul cui nome e sulla cui energia si affissavano gli sguardi e si fondavano le speranze di tutti i perseguitati.

Il banchetto a Faure

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Ieri alle 6 pom. Felix Faure ricevette il Comitato del commercio e dell'industria che gli offrì il regalo di cui già vi parlai.

Il presidente della Repubblica ringraziò, accettando l'invito al banchetto che i rappresentanti del commercio e dell'industria francese gli offersero:

Questo banchetto, che sarà di 700 coperti, si farà il 12 ottobre nei locali della Borsa del commercio.

Il movimento diplomatico francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 pom. — *(Jacopo).* Il Consiglio dei ministri tenutosi ieri fu decisivo in quanto concerne il movimento nel Corpo diplomatico.

Lozè, ambasciatore a Vienna, è stato nominato governatore generale dell'Algeria (prima aveva rifiutato l'ufficio) in sostituzione di Cambon, che fu nominato ambasciatore a Washington.

Il marchese di Reversaux — attualmente ambasciatore a Madrid — è stato trasferito a Vienna.

Patenôtre, ambasciatore a Washington, è stato trasferito a Madrid.

Si ignora se Cambon — il cui trasferimento da Algeri fu il perno del movimento, accetterà l'ambasciata di Washington, che forse non gli sembrerà compenso sufficiente all'alta posizione che già occupava.

Si attribuisce importanza politica alla nomina di Patenôtre a Madrid, perchè, avendo egli soggiornato a lungo a Washington, conosce bene lo screzio ispano-americano.

Oltre a ciò si nota che le promozioni di Reverseaux e Patenôtre indicano il ritorno alle sagge tradizioni della carriera diplomatica.

Le cause vere del ritiro di Cambon dal posto di governatore dell'Algeria sembra debbano rintracciarsi nel fatto ch'egli si appoggiava ai partiti radicale e antisemitico insieme collegati, incoraggiandoli.

Difatti la *Libre Parole* attacca violentemente il governo, dicendo ch'esso cedette alle minaccie di Rothschild, ed esprime la speranza « che l'aguzzino Lozè rimarrà poco tempo in Algeri. »

Vi cito a titolo di curiosità un'altra spiegazione. Sapete perchè, secondo alcuni, Cambon, sarebbe stato tolto ad Algeri? Perchè si mostrava ostilissimo allo sviluppo ed agli interessi della colonia italiana. Questa notizia mi è stata data ed io ve la trasmetto per quello che può valere.

Una rivelazione del "Gaulois"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 antim. — *(Jacopo).* Il *Gaulois* vien fuori oggi con una rivelazione che sembra suggerita dagli affari d'Egitto, ma anche e sopratutto è diretta a produrre nella pubblica opinione una modificazione favorevole alla Germania.

Narra il *Gaulois* che nel 1896 la guerra fra la Francia e l'Inghilterra fu lì lì per scoppiare a causa dell'affare del Siam, e fu Guglielmo II che l'impedì.

L'imperatore di Germania - dice il *Gaulois* - si trovava allora a Cowes per le corse e si cercava di ottenere la sua adesione alle idee dell'Inghilterra. Mentre stava pranzando al *Club*, ricevette un telegramma dell'ambasciatore tedesco a Londra, signor Hatzfeldt, il quale lo avvertiva che l'ammiragliato attendeva a impartire gli ordini necessari per la mobilitazione della flotta, volendo il governo intimare la guerra alla Francia.

Guglielmo II interruppe il pranzo e corse a telegrafare ad Hatzfeldt che protestava contro le misure che prendeva Rosebery; indi partì precipitosamente per Osborne, dove si trovava allora la regina Vittoria.

All'avola sua l'imperatore dichiarò formalmente che la Germania non poteva consentire che l'Inghilterra provocasse la guerra per una questione tanto secondaria; e così il disegno di lord Rosebery abortì.

Il *Gaulois* dice che Guglielmo II fece prova allora di gran buon senso politico; e cita i nomi di parecchi uomini politici, fra i quali Rosebery, Tornielli, allora ambasciatore d'Italia a Londra, ed Hanotaux, che potrebbero confermare l'esattezza della sua rivelazione.

Noi non possiamo nè confermare nè contestare l'esattezza di questa rivelazione, ma, se la memoria non ci falla, non è questa la prima volta ch'essa compare sul mercato giornalistico, e sempre allo scopo di dimostrare che se la Francia deve gratitudine alla Russia, perchè Alessandro II impedì nel 1875 che Bismarck la riaggredisse, dovrebbe averne anche per Guglielmo II che le ha risparmiato una guerra con l'Inghilterra.

La prima volta questa meravigliosa rivelazione passò inosservata; avrà adesso una coda?

Il ritorno della corte a Madrid

Pretesi anarchici liberati

(Nostro telegr. particolare)

MADRID, 29, ore 12. — *(Ramon).* Iersera ha fatto ritorno la Corte.

Soltanto le persone aventi veste ufficiale hanno potuto entrare nella stazione a riceverla. Circa mille agenti di polizia oltre ai gendarmi a cavallo vigilavano lungo il tragitto dalla stazione alla reggia.

Il governatore aveva anche ingiunto alle osterie ed ai caffè, che si trovano nelle vie per dove dovevano passare le carrozze reali, di chiudere: e non una era aperto. Figuratevi i commenti!

Come misura precauzionale si erano anche arrestati dei presunti anarchici, che furono però messi subito in libertà.

All'infuori di questi, provocati dalla polizia, nessun altro incidente.

I guai della marina francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Ieri a Brest, mentre usciva dal porto, la torpediniera numero *61* della difesa mobile ebbe a patire un'avaria alla macchina, per cui si dovette far rimorchiare per tornare indietro.

Una smentita del duca di York

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 12,30 pom. — *(Emme).* Il segretario del duca di York smentisce la notizia data dal *Times* del suo viaggio coloniale.

La notizia era stata creduta generalmente ed aveva ottenuto grande favore, e la smentita ha causato grande sorpresa.

Si crede che qualche cosa sia intervenuto per far abbandonare un progetto annunziato già nello stesso Parlamento della Nuova Zelanda.

Nuove spedizioni di Menelich

La « Grande Compagnia »

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 29, ore 11.20 ant. — *(Emme).* Telegrafano dal Cairo che il Negus con un esercito di quarantamila uomini si prepara a discendere nella regione dei Walams per raccoglierví le tasse.

Alcuni disertori abissini arrivati a Berbera annunziano che l'esercito di Makonnen sta saccheggiando le provincie dell'Ogaden.

Leontieff e il principe d'Orleans lanceranno presto una impresa finanziaria, col titolo « La Grande Compagnia delle provincie equatoriali abissine » fondata sulle concessioni territoriali fatte loro dal Negus. Queste sarebbero delineate al nord da una linea che va da El Fasher ad un'isola sul Nilo Bianco, in direzione di Senaar, e ad ovest scenderebbero fino a Lado e al monte Bunia, nell'Africa centrale inglese.

La spedizione inglese nel Sudan

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 29, ore 12,30 pom. — *(Emme).* Dai giornali francesi ed italiani vedo che nella traduzione fattane dall'*Havas* e nel riassunto fattone dall'*Agenzia Stefani* la nota della *Reuter* intorno alla spedizione anglo-egiziana nel Sudan ha subito una alterazione.

Il testo inglese, dopo aver accennato alle difficoltà che si oppongono al proseguimento della spedizione, soggiungeva precisamente così: « E' tuttavia possibile che gli eventi dell'alto Nilo e la presenza di una forte spedizione possano rendere necessario di affrettare i piani della campagna. »

Tale inciso mostra che il governo inglese è consapevole degli intrighi franco-russo-abissini ai quali partecipa ora il sultano, ed il comunicato — secondo l'opinione qui prevalente — è, anzichè l'annunzio di una recisa sospensione della spedizione, il preavviso di una probabile prossima azione energica.

×

SUAKIM, 29. — Gli anglo-egiziani hanno fatto una ricognizione in direzione di Adarama, ed hanno constatato che Osman Digma lasciò l'Atbara per recarsi nei dintorni di Ondurman in seguito ad ordini del kalifa.

L'Inghilterra a Cassala

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 12.40 pom. — *(Emme)* Il luogotenente colonnello Parsons, governatore di Suakim, è partito per Cassala, onde studiarvi il piano per la occupazione inglese.

×

L'*Ag. Stefani* comunica:

LONDRA, 29. — L'Inghilterra e l'Italia stanno procedendo ad uno scambio di vedute relativamente alla retrocessione di Cassala.

Il Governo egiziano sta studiando la questione dal lato finanziario. E' probabile che, appena tale punto sarà regolato, le truppe necessarie per l'occupazione di Cassala saranno poste sotto gli ordini di ufficiali inglesi al soldo dell'Egitto.

La situazione in Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 11 antim. — *(Emme).* Telegrafano da Canea che le autorità turche e i notabili mussulmani spiegano una grande attività per ottenere la libertà dei mussulmani accusati del recente assassinio di tre cristiani ed arrestati dai carabinieri.

A Trikalaria la folla assunse un'attitudine turbolenta, minacciando rappresaglie, se i colpevoli saranno facilati.

Le autorità internazionali sono però ferme nel proposito di dare un esempio.

Lo *Standard* riceve che da quando la gendarmeria turca fu messa sotto il controllo dei carabinieri italiani agli ordini dell'Amorotti, la situazione è migliorata e tutte le classi della popolazione hanno più sentimento di sicurezza.

×

LONDRA, 29, ore 11 antim. — *(Emme).* Telegrafano al *Times* da Costantinopoli che in quei circoli diplomatici si dubita che il concerto europeo possa mantenersi unito nella questione di Creta.

Il sultano è fermo nel proposito di non concedere l'autonomia, basandosi sul probabile appoggio della Germania.

La *Stefani* comunica:

LA CANEA, 29. — Sette velieri hanno tentato di sbarcare truppe turche sulle coste dell'isola, ma le squadre internazionali impedirono lo sbarco. (1)

(1) Questo telegramma si riferisce evidentemente al tentativo di sbarco che un nostro telegramma di iersera, da Costantinopoli, ci riferiva smentito dall'ufficioso *Malumat*. *(N. d. R.)*

Un vano appello di re Giorgio

(Nostro telegramma part.)

ATENE, 29, ore 10 ant. — *(P.)* L'articolo dei preliminari di pace concernente la delimitazione delle frontiere è considerato nei nostri circoli politici, oltre che come una menomazione della potenzialità difensiva della Grecia, come una infrazione alle promesse contenute nella circolare spedita dal ministro degli esteri di Russia, allo scoppio della guerra.

Il re Giorgio telegrafò in questo senso allo czar ed all'imperatore d'Austria, chiedendo loro che intervenissero per conformare le disposizioni di quell'articolo allo spirito della circolare russa.

Tanto Nicolò II quanto Guglielmo II risposero che le potenze non potevano modificare in nessun modo le decisioni già prese.

I sovrani di Rumania a Budapest

BUDAPEST, 28. — L'arciduchessa Clotilde ricevette i sovrani di Rumania al loro arrivo al castello e dette loro il benvenuto.

Indi furono presentati alle LL. MM., i dignitari dello Stato, tra i quali il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski.

Stasera ebbe luogo un pranzo a Corte, al quale assistevano le LL. MM. gli arciduchi, le arciduchesse, il conte e la contessa Goluchowski, il capo dello stato maggiore, barone de Beck, il ministro di Rumania, E. J. Ghika, e i rispettivi seguiti.

Quindi avrà luogo una rappresentazione di gala al teatro dell'*Opera* in onore dei sovrani di Rumania.

×

BUDAPEST, 29, ore 10 ant. *(Hy.)* — Il re di Rumania ha ricevuto in lunga udienza il presidente del Consiglio, barone di Banffy.

Credo opportuno riassumervi i giudizi che intorno all'arrivo del re di Rumania in Budapest recano i nostri giornali e i nostri circoli politici.

Questa visita viene generalmente interpretata come una adesione definitiva della Rumania alla triplice alleanza; e questa interpretazione viene confermata come esatta dai giudizi dei giornali rumeni *Voinitca*, *National Gazeta*, *Timpul* che sono stati qui telegrafati.

Si ricorda a tale proposito, che all'epoca della guerra russo-turca il granduca Nicolò spedì al principe Carlo un dispaccio con cui chiedeva il pronto aiuto della Rumania. Il dispaccio chiudeva con queste parole: « I turchi ci sfracellano; la causa cristiana è perduta. » La Rumania accorse e vinse la battaglia di Grivitza in cui ebbe 1348 morti e 1217 feriti. Malgrado questo, tradita nel Congresso di Berlino, ad onta delle proteste di Bratiano e Cogalniceano, dovette in forza dell'articolo 45 del trattato di Berlino abbandonare la Bessarabia alla Russia, ricevendone in cambio l'infeconda e paludosa Dobruscia.

Da questo fatto si opina che l'orientazione della politica estera della Rumenia debba essere assolutamente verso la triplice.

Causa le agitazioni irredentiste del 1883 fra i rumeni di Transilvania, agitazioni favorite sottomano - a quanto si pretendeva - dal governo rumeno- le relazioni fra la Rumania e l'Austria erano tese. Per merito però di Bulow, allora ministro di Germania a Bucarest ed amico personale del ministro Alessandro Lohovary, coadiuvato dall'attuale ministro degli esteri austro-ungarico conte Goluchowski, allora ministro austriaco a Bucarest, avvenne un riavvicinamento fra i due governi, riavvicinamento che fu seguito appresso dai viaggi di re Carlo a Monza, Berlino ed a Vienna e dalla adesione della Rumenia alla triplice.

Il presente viaggio quindi non avrebbe creato una nuova situazione, ma avrebbe soltanto confermata la direzione della politica estera della Rumenia.

Fra protestanti e cattolici in Cina

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 2,30 pom. — *(Emme.)* Telegrafano da Shanghai che gravi disordini sono scoppiati fra cattolici e protestanti a Taichan, nella provincia di Che-Kiang.

Le autorità consolari attribuiscono la responsabilità dei disordini ai missionari inglesi ed americani.

Le autorità inglesi hanno inviato sul luogo una cannoniera.

In giro per il mondo

La nomina.

Un uomo politico, alto funzionario dello Stato, è nel suo gabinetto di lavoro, circondato da pochi intimi.

Egli riceve delle congratulazioni, e si schermisce modestamente:

— Mio Dio, come rispondere con un rifiuto? è tutta benevolenza del presidente dei ministri; egli ha della stima per me e trattandosi di una missione molto delicata, di risolvere una buona volta il problema della nostra emigrazione al Brasile, ha creduto che io fossi l'uomo indicato... Dio voglia che non si sia ingannato...

Mormorio di protesta e risa ironiche, quasi a dire: Ma che! un uomo come lei! ma lei risolverà tutto! ci è nato apposta!

Entra un cameriere e presenta un plico all'influente uomo politico.

Questi, dopo averlo letto:

— Oh! ecco che abbiamo corso troppo. Il presidente dei ministri mi partecipa che, rettificando la prima nomina, il Consiglio dei ministri ha pensato di affidarmi invece la presidenza di una inchiesta sulle forniture militari!

Mormorio di congratulazione dell'uditorio, quasi a dire: — Non c'è che lei per vederci chiaro nella faccenda!

— Bah! meglio così, ora che ci penso. Non ho il piede marino, e una lunga traversata mi avrebbe dato noia.

E poi... e poi... questi emigranti hanno delle strane pretese. Se ci si trovano male, nel Brasile, non ci vadano, ecco! Quasi son contento che il Consiglio dei ministri sia tornato sopra alla sua prima deliberazione.

Il cameriere: — Un dispaccio, signor commendatore.

L'uomo politico scorre con gli occhi il telegramma:

— Benissimo! ecco che mi si avverte che i ministri, abbandonando la sala di consiglio, hanno per le scale di palazzo Braschi deciso di nominarmi invece ambasciatore a Costantinopoli. Eh! non dico di no: è un onore insigne, una straordinaria prova di fiducia... Un incarico che in questi momenti richiede un grande tatto... Che ne dite, signori? mi consigliate ad accettare?

I presenti, un po' istupiditi, esclamano:

— Ma sì! ma sì! accetti subito, senza esitare. Congratulazioni, strette di mano.

Uno del circolo:

— Siamo impazienti di andare a spargere la lieta novella.

L'uomo politico, un po' inquieto, guardando l'orologio:

— Pure, non è trascorsa mezz'ora... non vorrei che il Consiglio dei ministri, ripensandoci ancora...

— Eh! se non hanno mutato idea dopo dieci minuti, non la mutano più!

L'alto funzionario, rimasto solo;

— Ambasciatore a Costantinopoli! pare un sogno! come si arriva presto in alto. Perchè che cosa ho fatto io, per giungervi? lo posso supporlo: nulla!

La mattina appresso, ridestandosi, riceve col caffè un altro plico, col quale gli si partecipa che in un Consiglio di ministri, tenuto d'urgenza nella notte, si è deciso definitivamente di nominarlo commissario regio pel diciotto comune di Turacciolomini.

×

Si tratta, come si doveva prevedere, di introdurre adesso il saluto alla russa nell'esercito francese.

Questa proposta dà luogo a una discussione che finirà certamente in Francia, con l'accusa di spia lanciata a chi si pronunzierà contro il saluto alla russa.

Ma un aneddoto recente darebbe ragione a coloro che vorrebbero mantenuti i regolamenti ora in vigore.

Un generale francese previene un reggimento che lo passerà in rivista accompagnato da un colonnello russo, e ordina che ai soldati sia insegnato a rispondere: « Buongiorno, signor colonnello » quando l'ufficiale estero avrà loro detto: « Buongiorno, giovanotti. »

La cerimonia è preceduta da una specie di prova generale.

Il generale francese e il colonnello russo arrivano sul fronte delle truppe.

Il generale grida pel primo:

— Buon giorno, giovanotti!

I soldati esitano, si consultano con lo sguardo, poi a una voce sola:

— Buon giorno, signor colonnello!

Non avevamo pensato che il giorno a rimutarci [illegible] sarebbe stato il colonnello.

Così che quando il colonnello russo salutò alla sua volta i soldati, senza esitare, gridarono a pieni polmoni:

— Buongiorno, signor generale!...

×

E' morto in Francia lo storico De Bellecombe, ignorato molto, quasi ignoto alla generazione attuale, pur essendo uomo di altissimo merito, perchè aveva avuto l'imprudenza di intraprendere la pubblicazione di una storia universale di... centoquattordici volumi!

I contemporanei non gliel'hanno voluta perdonare.

E sì che dei centoquattordici egli non era riuscito ancora a mandarne alle stampe che una trentina; gli altri essendo ancora manoscritti.

De Bellecombe aveva anche riunito trentacinque mila ritratti di personaggi storici, in cento volumi in olio...

Come uomo, illustre studioso, ma eccentrico, ecco, nei suoi lavori!...

×

Un negoziante di quadri presenta a un pittore il suo portasigari aperto, con dentro degli avana squisiti.

— Oh! grazie! — fa l'artista. — Non fumo sigari di un prezzo così eccessivo.

— Prendete ugualmente; lo darete al primo ricco che incontrerete per istrada.

Bichet.

Gli anglo-egiziani nel Sudan

L'occupazione di Berber - La cessione di Cassala

CAIRO, 24. — *(I. F.)* Non vi telegrafai la notizia dell'occupazione di Berber operata senza resistenza dalle tribù amiche degli egiziani, pensando che tale avvenimento, inaspettato per il tempo, lo avreste conosciuto in Europa, se non prima, per lo meno contemporaneamente che al Cairo. Al Cairo! Ma chi si occupa qui della spedizione del Sudan? Assolutamente è come se si trattasse di una campagna contro le pellirosse in America e forse meno.

Ma perchè, mi direte, gli egiziani, siano coloni europei o indigeni, si interessano così poco della riconquista di Kartum? Perchè commercialmente il Sudan offre poca cosa, finanziariamente fu sempre passivo al governo del paese, politicamente poi non giova che all'Inghilterra, la quale riacquistando il Sudan all'Egitto, creerà nuovi e più buoni motivi onde eternare l'occupazione di questo paese.

Ciò spiace a molti, e specialmente ai francesi che combattono gli inglesi con una violenza forse eccessiva, e spiace maggiormente ai *gros-bonnets* indigeni che non possono più spadroneggiare e spogliare i coltivatori come per lo passato. Costoro montano la testa al popolino indigeno con pretesti religiosi e patriottici (!?) con molta perseveranza, e sono riusciti a tale che, se gli inglesi dovessero abbandonare il paese, io credo, e con me sono i più, che gli europei dovrebbero anzichè seguirli, precederli.

Sembrerebbe che la popolazione indigena si dovesse almeno preoccupare dei pericoli della guerra; — ma di ciò neppure l'ombra, sia perchè ormai nessuno crede più alla potenza del Kalifa, sia perchè qui si ha una fiducia illimitata nella potenza della Cavalleria di San Giorgio (leggi lire sterline) la quale, bisogna dirlo a lode del vero, fa i più i grandi miracoli, perchè maneggiata assai abilmente. La presa, o per meglio dire l'abbandono di Berber, si vuole attribuire alla prelodata Cavalleria. Ormai, per essa, il Kalifa è abbandonato da tutte le popolazioni, non restandogli fedeli che i Baggara. Tutte le informazioni concordano nel calcolare a 40,000 uomini l'armata derviscia, e quando Metemmeh sarà nelle mani degli egiziani questa armata si squaglierà, a poco a poco. Sembra certo che il Kalifa aspetti l'esercito nemico in Ondurmann, per offrire una grande battaglia decisiva, ma se ciò è, egli si inganna, perchè gli egiziani non hanno bisogno di esporsi ad un simile cimento.

Il sirdar ha fatto una gita sino a Berber che ha trovato città fiorente ed ingrandita (misurando essa 3 miglia di lunghezza sulla sponda del Nilo) ricca di bestiame e provvigioni.

Ma veniamo alle previsioni. — La ferrovia da Wady Halfa ad Abu Hammed sarà ultimata il 10 del prossimo mese di ottobre. Per quell'epoca tutta la flottiglia sarà colà riunita, ed ivi ed a Berber sarà trasportato il quartier generale. — A Berber finora non vi sono che due battaglioni. Il resto dell'esercito è ad Abu Hammed ed a Merawi, per la ragione che fino a ferrovia ultimata, il vettovagliamento non sarà regolare. Concentratosi a Berber, il sirdar procederà senza dubbio alla espugnazione di Metemmeh. Questo paese che prima della rivolta del mahdi non aveva alcuna importanza, si è oggi reso tale a spese di Scendi che gli sta di faccia alla opposta sponda del Nilo. Non sarà difficile alle truppe egiziane di rendersi padrone della località, quantunque la flotta non possa agire con tutta la efficacia di cui può disporre, non essendo Metemmeh sulla sponda del Nilo, ma distandovi un miglio circa.

Presa Metemmeh la campagna per quest'anno sarebbe finita a meno che il kalifa non abbandoni Ondurmann — la qual cosa non è punto improbabile, sia perchè come sopra vi dissi il contatto con San Giorgio potrebbe far liquefare il suo esercito, sia perchè il sirdar potrebbe ordinare alla sua flotta di cannoniere blindate di passare davanti ad Ondurmann lanciare qualche proiettile e proseguire in ammonte, e bloccare il kalifa, come il mahdi bloccò Gordon pascià: — all'armata derviscia non resterebbe altro scampo che ritirarsi per terra perchè mancherebbe di vettovaglie oppure tentare qualche grossa sortita in condizioni sfavorevoli.

Le cannoniere blindate (che saranno aumentate di tre già in viaggio) possono senza grave rischio passare davanti ad Ondurmann poichè le artiglierie che possiede il kalifa non hanno potenza di danneggiarle seriamente.

Sento già che a questo punto mi domandate: e Kassala? — Eccovi al proposito le mie informazioni che potete pubblicare con sicurezza, perchè raccolte a buonissima fonte. Presa Metemmeh verrà la volta di Cassala. Non si può pensare di occuparla con una spedizione lungo l'Atbara, perchè questa assottiglierebbe imprudentemente l'armata di opera-

zione contro Ondurmann. Nè si pensa ad aumentare l'esercito comandato dal sirdar per questo scopo, come da varie parti si è detto; ma siccome col possesso di Metemmeh, e col blocco di Ondurmann, la guarnigione di Suakim sarà perfettamente libera, essa avrà incarico di andare a Kassala. Ciò però si ritiene non potrà accadere prima del prossimo mese di gennaio.

Condotte a fine queste operazioni, forse si collegherà Suakim con Berber per mezzo di una ferrovia — ma checchè se ne dica, gli studi necessari non sono ancora iniziati.

Non credete a coloro che dicono che i denari mancano. L'Egitto è ricco e l'Inghilterra ha le casse piene sempre a sua disposizione.

Quantunque i telegrammi che ci arrivano oggi da Londra, tendano a far credere ad una prossima occupazione di Cassala da parte delle truppe anglo-egiziane, le informazioni del nostro corrispondente, rispetto a Cassala, ci risultano esatte anche da altre attendibilissime fonti. Gli anglo-egiziani non hanno alcuno interesse a fare alcun piccolo sforzo ora per avere Cassala, la quale nulla rappresenta per loro, e che verrà, necessariamente, come corollario della impresa che stanno conducendo nel Sudàn. Gli anglo-egiziani verranno dunque a rilevarci da Cassala, quando il restarvi non costerà il minimo sagrifizio di uomini e di denaro. Al contrario.

Ma il governo italiano deve continuare, nel frattempo, a sostenere le spese di occupazione, a distrarre una parte delle forze derviscie senza speranza di alcun compenso?

Sappiamo che nelle nostre sfere governative si è ormai presa la decisione di abbandonare Cassala, vengano o non vengano gli anglo-egiziani a rilevarci, per sollevare il bilancio della colonia delle poche centinaia di mila franchi che costerebbe il continuare l'occupazione fino alla cacciata dei dervisci dalla confluenza dei due Nili.

Non vi potrebbe essere soluzione moralmente e materialmente peggiore. Noi nazione civile abbandoneremmo le rive del Gasch, quando un'altra nazione civile, per pochi mesi, non è pronta a succederci — e vedremmo o Cassala rioccupata da orde barbare che ben presto si riverserebbero in razzie sino ad Agordat, o le truppe di Ahmed-el-Fadil e di Osman-Digma riprendere la via di Boga ad ingrossare le file del Khalifat-el-Mahdi.

E materialmente qual compenso potremmo noi domandare agli inglesi per i sagrifici sostenuti finora, quando fossero stati da noi interrotti nel momento più difficile, e quando in fine Cassala tornerebbe in possesso degli anglo-egiziani che l'occuperebbero ex-novo come una *res nullius*.

Il trattato del 1891 ci obbliga è vero alla restituzione, ma non ci vieta di chiedere quei compensi — sia pure in via di equità — che l'occupazione di questi ultimi anni e la lotta sostenuta coi dervisci, che va tra le cause prime del loro dissolvimento, ci dovrebbero assicurare.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 29, ore 10 antim. — (*ab*.) E' qua giunto per visitare il cantiere Orlando e le navi qui in armamento, l'addetto navale giapponese, capitano di fregata Schimamura, cui i fratelli Orlando hanno offerto un pranzo.

— Certo Adolfo Rosellini fu Giovanni, di anni 41, facchino, è stato gravemente ferito.

Il Rosellini dice di non conoscere il feritore.

La polizia crede che il ferimento si debba ad una rissa. Essa ha fatto due arresti e prosegue le indagini.

COSE TARANTINE

TARANTO, 27. — (*Chicot*.) Dopo due giorni e due notti di lavoro continuo, oggi alle 11.45 il piroscafo *Malabar* — del quale già vi scrissi — si è scagliato per mezzo di rimorchiatori e con l'aiuto della macchina propria, dopo avere sbarcato parte del carico. Le avarie si limitano ad alcune falle a prua a sinistra, che vennero provvisoriamente tappate con pagliette lardate. Tanto il carico che il vapore sono assicurati.

L'operazione dello scagliamento si presentava irta di difficoltà tecniche: si credette per un momento di dovere mandare a picco la nave: e se il vapore fu salvo, ciò si deve unicamente al capitano di fregata cav. Priami che diresse i lavori rimanendo continuamente sul posto, coadiuvato dal tenente di vascello signor Barsotta, ed allo zelo del personale di questo arsenale. E fu un momento severamente bello quello in cui si vide il piroscafo che sbandava leggermente a sinistra, passare arditamente sul canale navigabile che unisce il mar Grande al mar Piccolo, sotto l'unico impulso della propria macchina guidato personalmente dal cav. Priami che lo portò fino al bacino in arsenale.

E' un fatto questo che torna ad onore della nostra marina militare la qual vanta tra le sue file, ufficiali di tale scienza e di tale ardimento!

— Oggi, dopo essere rimasto un giorno a disposizione pel caso occorresse l'opera sua nel disincagliamento del *Malabar*, è partito per Venezia il regio trasporto *Europa* con a bordo operai dell'arsenale e famiglia.

— Sono destinati qui a sostituire temporaneamente il vice-ammiraglio Cobianchi ed il contrammiraglio Gavotti, il capitano di fregata Rossari ed il contrammiraglio Gualtiero.

— Dicesi prossima una visita del duca di Genova a questo arsenale.

— Nella triste circostanza della malattia dell'on. Imbriani e del disastro di Oria e Sava, il Comitato direttivo della associazione democratica, ha deliberato di rimandare a domenica p. v. le feste per la inaugurazione del sodalizio.

Cronachetta Valdarnese

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 28. — (*C. M.*) Favorite da un tempo veramente splendido, le feste di questo paese hanno avuto quest'anno un'importanza ancora maggiore.

E' impossibile immaginare un concorso così grande e variato come quello di ieri. La circolazione — per varie ore del pomeriggio — riuscì quasi impossibile. La celebrata fiera di bestiami ed altro, fu di una imponenza incredibile. Verso sera venne estratta una tombola a benefizio della Congregazione di carità e sino alle più tarde ore della notte proseguì l'animatissimo passeggio.

Oggi, oltre la prosecuzione della fiera è stata fatta una corsa di cavalli. Sono state prese le maggiori e migliori precauzioni e nè ieri, nè oggi si è lamentato il benchè minimo incidente.

Riguardo ai feriti di domenica, il solo Ruggero Toti è tuttora degente all'infermeria della Misericordia. Oltre le ferite alla testa, sembra che abbia riportato qualche lesione interna, ma sperasi però che il di lui stato non si aggraverà. Intanto seguita ad essere oggetto delle più amorevoli cure per parte dei medici, delle autorità e dei cittadini tutti del paese.

Cadono così tutte le voci fatte circolare dai soliti allarmisti e le notizie pubblicate da qualche *reporter* — troppo male informato — anche per ogni rimanente, e che dicesi molto amante di disastri... ferroviari!

Echi della fuga di Cavallini

L'auto-difesa e il perchè della fuga

Nella *Gazzetta del Popolo* giuntaci oggi abbiamo trovata la corrispondenza milanese che « riassume » la auto-difesa che il Cavallini pare abbia affidato ad un amico che la fece leggere al corrispondente.

L'interesse della corrispondenza però non corrisponde affatto alla aspettazione svelata dal titolo.

E' accaduto, probabilmente, quello che accade in molti casi consimili, che cioè sfrondato uno scritto dei particolari e delle dimostrazioni che accompagnano i fatti in esso esposti, questi perdono ogni importanza e diventano incomprensibili.

Infatti che criterio può farsi il lettore della importanza che ha, a cagion d'esempio, la cruda asserzione che non fu Cavallini ma Renato Luraghi, zio del Vittore, che volle mettere quest'ultimo a capo della ditta Bonsignore e C.?

E l'altro che fu l'avv. Gelmi — quel fior di galantuomo! — a persuadere Cavallini riluttante a cedere alla ditta Luraghi-Erra i suoi torreni?

Inutile dunque nè riportare quella corrispondenza nè dilungarci nell'analizzarla.

Ci limitiamo a darne la chiusa, che si riferisce al modo con cui il Cavallini sarebbe venuto a conoscenza del mandato di cattura, ed avrebbe deciso la fuga.

Eccola:

Termino con la versione che ritengo vera perchè ebbi da persona molto addentro negli affari del Cavallini, circa la ragione per cui Cavallini non fu acchiappato dalla giustizia.

Cavallini fuggì prima che la sentenza del suo fallimento e relativo mandato di cattura fosse spiccato.

Lo decise a fuggire una notizia comparsa in un giornale di Milano che annunziava in un telegramma da Roma che era stato spiccato il mandato di cattura.

La notizia era semplicemente prematura, ma Cavallini ne fece suo prò e si rese irreperibile prima che il mandato d'arresto fosse spiccato.

Conseguenza d'una notizia prematura!

E' proprio sicuro il corrispondente della *Gazzetta del Popolo* che la cosa sia andata così? Che cioè la notizia del mandato di cattura gli fosse pervenuta col mezzo di un giornale? Piuttosto che di un giornale non si tratterebbe di un giornalista?

Una lettera dell'avv. Campi

L'onor. Campi ci dirige la seguente lettera, che per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Parma, 26 settembre 1897

Caro Luzzatto,

Veggo che la *Tribuna* ripete, che i più importanti documenti contro Cavallini, erano trattenuti dai difensori del Luraghi, i quali durante il processo di Como ne avrebbero prodotto solo qualcuno consegnando gli altri *dopo ordinato l'arresto*.

La *Tribuna* fu male informata, ed è troppo seria per non voler essere esatta. Però essa medesima deve accorgersi che la conseguenza che vuol trarre dal *preteso fatto*, su di cui insiste, non regge in alcun modo.

Per verità, se parecchi documenti furono consegnati *dopo ordinato l'arresto*, questo significa che l'arresto fu potuto ordinare senza i documenti, che ancora non erano stati consegnati; ed è manifesto che, come così avvenne nel giorno 10 corr., avrebbe potuto accadere molto tempo prima.

Ma poi, ecco con precisione i fatti.

Ben 110 documenti furono prodotti durante l'istruttoria dal mio egregio collega sig. avv. Lucillo Manfredi. L'autorità inquirente di Como si affrettò a mandarli a Bologna. Nè a Como, nè a Bologna si credette *allora* che avessero il valore, che oggi vi riconoscono, dopo che letti in pubblica udienza suscitarono l'impressione, che ben si sa. Di più a Bologna erano stati tenuti in così poco conto, che richiamati a nostra domanda, si poterono avere con grandissimo stento e dietro ripetuti telegrammi d'ufficio, mentre si era risposto per tre o quattro volte, che non si avevano o non si ritrovavano.

Altri documenti furono recati a me tre o quattro giorni innanzi l'apertura del dibattimento di Como. Essi, a quanto mi si affermò, erano detenuti da terza persona, che si decise a darli solo in quel momento! Che cosa dovevo farne io? Annunziai tosto di averli consegnati al valentissimo curatore del fallimento che li produsse a tempo opportuno! Non li produssi tutti, perchè alcuni potevano avere una importanza secondaria, od avrebbero potuto intendersi solamente dietro indagini ed illustrazioni, che nel dibattimento non potevano farsi; ma principalmente, perchè le mie produzioni venivano accolte di mala voglia e a traverso difficoltà d'ogni genere, dicendosi che la difesa voleva fuorviare il processo, ecc. ecc.

Malgrado ciò i più importanti ed i più espliciti furono presentati e letti, furono stampati nei resoconti della *Provincia di Como*, dell'*Ordine*, di tutti i giornali di Milano, e nel *Tribunali* furono anche commentati nella maniera più concludente.

Noi difensori del Luraghi abbiamo fatto il dovere nostro. E' di altri la responsabilità, se si è tardato tanto a provvedere, quando i documenti erano conosciuti ed in possesso dell'autorità giudiziaria, per la maggior parte da mesi, e per altri da settimane.

Nè certo è temerario di pensare, che la spinta ad agire venne appunto, più che da altro, dalla pubblicità del dibattimento di Como.

Questa lettera è già troppo lunga. Ma non mancheranno nè il tempo, nè le occasioni, perchè molte notizie, tuttora inedite, si abbiano da conoscere.

Intanto, ti prego di rettificare gli errori, nei quali la *Tribuna* fu, senza sua colpa indotta, e di credere sempre alla mia vecchia e sincera amicizia.

Tuo
Emilio Campi.

L'on. Campi ci concederà che gli osserviamo che, anche dopo la sua lettera, non sappiamo vedere quale sia *l'errore di fatto* in cui la *Tribuna* fu indotta.

Non conferma forse la sua lettera il *fatto* che una parte dei documenti fu consegnata dopo ordinato l'arresto del Cavallini?

Or bene, se questo fatto sussiste, il dubbio resta solo sulla maggiore o minore importanza dei documenti consegnati prima in confronto di quelli consegnati dopo, ed è un dubbio — l'on. Campi vorrà ammetterlo! — che non si può dirimere con cognizione di causa, se non dopo avere esaminato tutto quanto. Di qui là rimarrà sempre un'incognita il perchè della consegna fatta parzialmente ed a spizzico.

La salute del comm. Egisto Venturi

Un redattore del *Resto del Carlino* che si trovava domenica scorsa a Riola di Vergato, così riferisce intorno alla salute del comm. Egisto Venturi, procuratore generale di Milano, che ivi si trova in cura:

Sapevamo che egli era ammalato di nevrastenia, che sollecitato a raggiungere la sua sede allo scoppio dello scandalo Cavallini aveva dimostrato di non potersi muovere; ma non pensavamo che le sue condizioni fossero così gravi come apparivano alla famiglia e al medico domenica scorsa.

La umile casa in riva al Reno, presso alla confluenza della Limentra di Treppio nel nostro massimo torrente, sotto alla Rocchetta ove un moderno Cagliostro preparava boccette e granuli per tutti i mali, era chiusa; la signora Venturi, al capezzale del consorte, in preda alla più gran trepidazione, aspettava il ritorno del medico che al mattino aveva trovato l'infermo in condizioni gravi riconoscendo il bisogno di somministrargli eccitanti; il dolore vegliava alla soglia e il conoscente temette di essere scambiato pel *reporter* indiscreto e non chiese di essere introdotto.

×

Il Venturi è profondamente infermo. Altra volta egli ha sofferto della malattia di questa fine di secolo, ma propria in tutti i tempi di chi ha molto lavorato col cervello; di chi ha affaticato grandemente il suo sistema nervoso; nel maggio scorso la sua nevrastenia ebbe una ripresa più forte ed il commendatore si recò per curarsi in varie stazioni climatiche: ad Esino, a Lavagna sopra Como.

Il primo giorno d'agosto venne a Riola: i conoscenti notarono che non era più l'uomo gioviale con la barzelletta sempre pronta degli anni passati, ma apparve affaticato, eccitato e facilmente eccitabile, e alla compagnia che gli fu sempre gradita dei paesani preferiva sovente la solitudine.

L'illustre prof. Roncati, interpellato, e che altra volta curò il Venturi, giudicò da par suo il male, indicò la cura, affidandola al giovane dottor Cingolani, medico condotto di Vergato, il quale pose e pone scienza e coscienza nell'assistere l'infermo.

Si trattava di malattia della psiche, ma la fibra sembrava ancora robusta e forte. Il commendatore fece nell'agosto vita ritirata, ma non inerte, leggeva molti giornali, specialmente quelli di Milano, che aspettava con ansia, riceveva lettere e rispondeva.

Al 1° settembre la neurastenia si aggravò, il Venturi si disperava temendo di non guarirne.

Scoppiata la bomba Cavallini - circa l'8 corrente - coll'incominciare della campagna e delle accuse anche contro il procurator generale, la malattia si complicò: sopravvenne una nevrosi cardiaca; il cuore non era e non è malato ma il sistema nervoso agì su di esso.

E' difficile a chi è profano rendere esattamente la cosa, ma ci proveremo.

Il cuore è un muscolo che agisce come una pompa premente e aspirante; il periodo di lavoro e quindi di fatica è il più breve e durante il medesimo il muscolo esercita l'azione premente (è la *sistole*) e ad esso succede subito il periodo un po' più lungo della *diastole* durante il quale il cuore assorbe e si riposa.

Per effetto dei nervi la malattia uscendo dalla psiche toccò il cuore, eccitandolo estremamente, cosicchè le pulsazioni da 72 che sono ordinariamente al minuto, salirono a 110 e a 120: affrettando il lavoro, accorciando il periodo del riposo, talchè il cuore, per eccesso di lavoro, come tutti i muscoli, si affatica troppo e presenta dei periodi di vera e propria stanchezza. Sono necessari allora gli eccitanti.

Questi periodi di stanchezza si sono ripetuti, e tutto l'organismo che riceve alimento e vita dall'apparato respiratorio se ne è risentito: edematosità, gonfiezze, ecc.

La consorte ha avuto dei momenti di timore serio, ma l'opera del medico è riuscita sempre efficace. Domenica fu giornata pessima; lunedì un po' migliore, ieri il miglioramento persisteva ed accennava a farsi più notevole.

Il prof. Roncati si è recato anche ieri a visitarlo ed ha constatato questo accenno al progressivo miglioramento.

Uniamo i nostri sinceri e fervidi ai voti che il giornale bolognese fa seguire a questo racconto per la guarigione del comm. Egisto Venturi, che abbiamo conosciuto per tanti anni uomo di altissimo ingegno e magistrato di forti studi e di intemerata coscienza.

Agitazione agraria
(Nostro telegr. particolare)

FERRARA, 29, ore 3,40 pom. — (*Valli*.) Molti operai di Filo e Longastrino, nel circondario di Argenta, impedirono con la forza il proseguimento del lavoro all'argine del Molino a diversi lavoratori romagnoli.

Partirono di qui per recarsi sul luogo carabinieri e truppa.

Questione d'acqua
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 29, ore 2,15 pom. — (*Arena*.) L'agitazione dei contadini di Fiumedinisi si può dire terminata.

L'amministrazione della cartiera di Sangiorgio, pur avendo la ragione dalla sua parte, ha pubblicato un manifesto invitando i cittadini alla calma e suggerendo loro il consiglio di guardarsi dalle subornazioni di qualche interessato.

La cartiera di Sangiorgio rappresenta per quel paese un rilevante movimento economico e la concessione dell'acqua, per cui agitansi quei contadini, la cartiera la ottenne con regio decreto di parecchio tempo fa.

Malgrado però che la calma sia tornata, vi sono ancora colà un battaglione di soldati e moltissimi carabinieri.

La cartiera è disposta a fare delle concessioni.

Il fanciullo rapito e poi ritrovato

Togliamo, dai giornali di Napoli, queste interessanti notizie sul ratto e sul rinvenimento del bambino dei coniugi Young.

Il questore di Napoli, l'ispettore capo, i funzionari, gli agenti tutti si dettero un gran da fare per la ricerca del fanciullo di cui possedevano la fotografie e le loro indagini si fermarono particolarmente su quelle donnicciuole che trattengono quotidianamente i bimbi altrui per un soldo ognuno. Intanto ieri l'altro, capitò che una donna dimorante in sezione S. Carlo all'Arena, si recò in questura dal cav. Carmarino, ispettore di polizia giudiziaria, e denunziò che il giorno prima erasi recata da lei la Matilde Quattrocchi — ch'ella conosce da molto tempo per essere essa stata sua cameriera, quando la Quattrocchi era in discrete condizioni finanziarie — la quale le propose di tenere un ragazzo e di custodirlo amorevolmente, dietro compenso di una lira al giorno.

La donna accettò la cosa e si tenne il bimbo, ma poi ebbe i suoi sospetti e pensò, fra sè che chissà quel fanciullo non dovesse essere figlio bastardo della Quattrocchi, la quale poi dopo di averglielo lasciato non si sarebbe più recato a rilevarlo, e corse subito dalla sua ex-padrona alla quale lasciò il ragazzo.

La donna non potette fare a meno di sfogare con i vicini la sua grande meraviglia per quella proposta. I vicini udendo il suo racconto esclamarono in coro:

— *Chisto 's 'o d' 'a commarera! Currit 'a quistura c' sette duiemila lire.*

E la donna côrse in questura, dove — come abbiamo detto — narrò la cosa al cav. Carmarino, il quale, d'accordo col questore, dispose altre indagini più attive.

Stavano così le cose, quando iersera Fuorigrotta una donna parlando con certe sue compagne disse:

— *Gnè nun sule, 'a sie Margarita scuda a tenere nu guaglione.*

Il caposquadra delle guardie municipali intese ciò e corse immediatamente ad avvisarne il delegato Todisco che abita nel villaggio di Fuorigrotta che la *Margarita* era certa Margherita Serio *'a chiazzera*, di 24 anni, maritata, con tre figliuoli, al commesso Gaetano Grassi, che lavora presso il negoziante Pasquale Pisa.

L'egregio funzionario stamattina ha saputo che il ragazzo dato in consegna alla Sergio dalla misteriosa signora era andato all'asilo, o per meglio dire dalla *maesta 'e nusorde*, donna Rosina, *'a vedova*, dimorante in via Castellano a Fuorigrotta.

Così si potè rinvenire il fanciullo, un grazioso bambino, paffutello, svelto, dagli occhi castani vivacissimi e dai capelli di un biondo scuro.

La pubblica sicurezza ha tratto in arresto la Margherita Serio e suo marito Gaetano Grassi, pregiudicato.

Ha anche arrestato l'amante della Quattrocchi che è un temuto pregiudicato napoletano, del quale non pubblichiamo per ora il nome.

Si ha ragione per credere che la Quattrocchi sia stata spinta a tentare il ricatto di 50.000 lire dal suo amante e da altri malviventi associati.

Quello che è certo è che la malvagia cameriera non è potuta fuggire da Napoli, perchè la pubblica sicurezza ha raddoppiato il servizio di vigilanza nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Napoli e dei paesi vicini.

×

CAVA DEI TIRRENI, 29, ore 4 pom. — (*Notargiacomo*). Non è vero, come traduceste per un errore di trasmissione, che la cameriera sia stata arrestata.

Fu invece tratto in arresto tale Abate già cuoco della famiglia Young, il quale voleva ieri comunicare col cameriere già rinchiuso nelle nostre carceri mandamentali.

Stamani è giunto da Salerno il giudice istruttore avv. Baldinotti per interrogare un pregiudicato venuto da Napoli e qui arrestato ieri stesso.

Intorno a questo interrogatorio che è durato due ore si mantiene il massimo segreto.

×

Ore 6 pom.

Mi giunge in questo momento da Napoli la notizia che la cameriera Quattrocchi si sia costituita spontaneamente al questore comm. Perego.

IL VARO
della „Emanuele Filiberto"
(Nostri telegrammi particolari)

Per la città

CASTELLAMMARE DI STABIA, 29, ore 6 ant. — (*U. de Luca*.) Appena è l'alba e già per le vie notasi un insolito movimento. Sui volti di tutti è impresso il giubilo della popolazione che prende così viva parte a queste grandiose feste del genio e del lavoro.

Alle finestre dei principali edifizi e di moltissime case private sventolano le bandiere tricolori; il concerto cittadino percorre suonando le vie della città; tutti sono già in piedi e si apprestano a solennizzare, ciascuno come può, l'avvenimento che sta per svolgersi nel nostro porto.

Quasi tutti gli operai del R. cantiere si recano, seguendo un'antica tradizione, nella chiesa di Santa Caterina a pregare per la buona riuscita del varo, non solo ma anche per la conservazione del cantiere, su cui pesa la triste minaccia di esser ceduto all'industria privata.

×

Ore 9 ant. — A misura che giungono i treni provenienti dalle linee di Napoli, Caserta e Salerno, si riversano nella nostra città vere folle di forestieri, che, prese d'assalto le piccole vetture stazionanti nel piazzale della ferrovia, si dirigono alla volta del cantiere situato all'estremo limite di Castellammare.

Perfino i tetti prospicienti sul mare sono presi d'assalto da una moltitudine variopinta di spettatori.

Alle varie porte d'entrata al cantiere e specialmente a quelle della ferrovia e della via Sorrentina è indescrivibile la ressa della gente la quale si affretta ad entrare temendo che per il gran numero degli invitati, le tribune non sieno sufficienti a contenerli tutti.

Dinanzi alla porta principale è schierato un battaglione per regolare l'entrata degl'invitati.

Nel cantiere

Ore 10 ant. — Le tribune addobbate con bandiere e fiori, e già gremite di pubblico, presentano un aspetto veramente pittoresco. Dalla folla iridescente tra cui ammiro una magnifica fioritura di eleganti signore e signorine, si leva alto un chiacchierio brioso, allegro, che tradisce però l'ansia per l'attesa dei principi e del varo.

Intanto che si aspetta volgo uno sguardo alla tribuna del parlamento e a quella diplomatica, nelle quali vedo i senatori Nunziante, e il principe di Castagneta, i deputati Lucifero, Placido, De Prisco, Colarusso, Di San Donato, Di Fede, Aliberti, Ariotta, Tarantini, D'Andrea, Coletti, ed altri, nonchè i consoli di Francia, Inghilterra, Austria-Ungheria, Paraguay, Stati Uniti, Paesi Bassi, ecc.

In mezzo al gran circolo dei palchi imbandierati sorge torreggiante e maestosa l'*Emanuele Filiberto* sulla sua invasatura gagliarda tutta recinta di gomme, e adorna in alto delle bandiere nazionali.

L'immensa mole dal color cinereo con la sua figura dalle linee artistiche e slanciate suscita irresistibile in tutti un sentimento di ammirazione verso chi seppe ideare e verso gli operai che costruirono un'opera così perfetta e formidabile nella sua grandiosità.

In mare e sul monte

Oltre le corazzate della squadra ancorate secondo la disposizione che già vi è nota, le quali pare sembra aspettino ansiose l'arrivo della nuova compagna, una infinità di imbarcazioni d'ogni genere gremisce il nostro porto.

Son tutte piene di gente che si è proposta di assistere dal mare allo spettacolo del varo. Tra esse e il lido un via-vai rapido e spesso di piccole barche tutte cariche di persone d'ogni ceto, aggiunge gaiezza alla scena di per se stessa incantevole, sulla quale risplende il più bel sole d'Italia nell'azzurro purissimo, nell'aria mite di una tra le più deliziose giornate d'autunno.

L'aspetto che presenta poi la pittoresca collina di Pozzano, è qualche cosa di meraviglioso.

Tra le varie gradazioni di verde dei boschetti che coronano l'altura, sorge maestoso il turrito castello Angioino in singolare contrasto con l'amenità ridente di tutto ciò che lo circonda.

Una folla non mai veduta di contadini, di popolani, sparsa tra gli alberi, arrampicata su per i cucuzzoli più elevati della montagna, forma nel fondo verde dai riflessi di smeraldo un quadro veramente superbo e caratteristico, che attrae l'attenzione di tutti e specialmente dei forestieri.

Alle 7,30 è entrato in rada l'*Atlante* con ufficiali e marinai di servizio, alle 8 e mezzo il *Marittimo* recante la rappresentanza delle maestranze e delle società napoletane. Poco dopo è giunta la *Lacuna* seguita a distanza di 20 minuti dal *Messaggero* e la *Confienza* a disposizione dell'on. Brin.

Alle 8,42 è arrivata la torpediniera *111* con l'ammiraglio Grenet e alle 9,45 la *Goito* e *Calatafimi* coll'ammiraglio Morin.

L'arrivo dei Principi

Ore 11,35 ant. — Notasi un movimento nella folla delle tribune. E' annunziato l'arrivo del *Savoia* che porta a bordo i Principi di Napoli.

Dopo poco alle ore 10,50 le corazzate disposte in due linee nella rada fanno le salve di saluto, e l'*yacht* reale incede fra esse avvicinandosi allo sbarcatoio appositamente costruito. La banda suona l'inno reale e i Principi salutati dagli applausi del pubblico scendono nel cantiere per poi salire alla loro tribuna cui si accede per otto scalini.

Essa è di forma quadrata, poggia su otto colonne e termina in alto con una cupola stemmata. La tappezzeria è di panno color cenere con fasce azzurre.

I Principi vi si dirigono girando per la parte di poppa della corazzata, mentre il pubblico prosegue ad acclamarli fragorosamente.

Il Principe di Napoli è in divisa di generale; la Principessa, che ha l'aspetto sorridente, veste un elegante abito di seta celeste-pallido guarnito di merletto bianco. Alla cintura porta un grande nastro candido con fermagli di smeraldi, e al collo un grande *boa* fatto di piume di struzzo.

La *capotte* ha guarnita di galloncini d'oro, di rose *thea* e di *aigrettes* bianchi. Un grande pettine di brillanti a ferro di cavallo raccoglie di dietro sulla nuca il volume dei bellissimi capelli.

Vanno a ricevere ed ossequiare le LL. AA. tutte le autorità fra cui vedo gli on. De Martino e Palumbo, gli ispettori navali Magdea, Martinez e Micheli, gli ammiragli Morin Canevaro, Gonzales e Grenet, il sottoprefetto Barbone, il commissario regio Ferrari, il comandante Muselli e altre notabilità. Tra le dame note la duchessa D'Ascoli e la duchessa Della Carità.

Con i Principi sono giunti anche l'on. Brin, il prefetto, il sindaco di Napoli, il generale Terzaghi e vari ammiragli.

La cerimonia

Ore 11.40 ant. — Dalla cappella costruita in prossimità della tribuna della stampa, rigurgitante di giornalisti... d'ambo i sessi, si muove con solennità il reverendo canonico primicero mons. Del Giudice, seguito dal clero per la benedizione della nave. Il gruppo di preti gira attorno allo scafo della corazzata salmodiando, mentre il canonico celebrante lo asperge di acqua benedetta. Gli operai si prosternano in atto di preghiera mentre alcuni di essi attaccano immagini sacre sull'invasatura della nave.

Terminata la cerimonia della benedizione, dal palco reale muovesi la Principessa Elena al braccio del Principe di Napoli accompagnati dal direttore dell'arsenale comm. Viterbo e seguiti dall'onor. Brin che dà il braccio alla duchessa della Carità dirigendosi verso la prua della corazzata e salendo quindi sul ponte di comando.

Mentre salgono non si ode un applauso, ma quando la Principessa, madrina della nave, prende dal comm. Viterbo il nastro di *moerre* celeste, lungo 16 metri a cui è legata la tradizionale bottiglia di spumante d'Asti, e con elegante disinvoltura la infrange al primo colpo sul fianco della *Filiberto*, un applauso prorompe unanime dalle tribune, dal mare e perfino dalla sovrastante collina di Pozzano.

Così le due cerimonie della benedizione e del battesimo sono ultimate, e la Principessa torna nel palco reale, mentre la folla delle tribune s'inchina plaudente al suo passaggio.

Alla Principessa Elena, oltre il lungo nastro azzurro con frangie d'oro — chiuso in artistico cofanetto — cui era legata la bottiglia di spumante, viene pure offerto uno splendido mazzo di fiori freschi.

La manovra — Il varo

Ore 12.20 m. — Subito dopo il battesimo cominciano le manovre per il varo. Dal ponte di comando, sotto gli ordini del direttore della costruzione, comm. Viterbo, si danno con ripetuti squilli di tromba i segnali per l'abbattimento dei puntelli.

Il primo squillo risuona alle 11 32. I primi due puntelli di prua cadono alle 11.40, gli ultimi due, detti forca-castagne e scuntri, alle 11.50. Non restano che le *trinche* le quali sono un'altra specie di ostacolo che si oppone all'invasatura della nave prima ch'essa sia interamente libera.

Ai fianchi della nave hanno vegliato le operazioni il sotto-direttore Malliani, il capitano Cappelli, il tenente Pierini, i capi-tecnici Bonifacio Raffaele, Giambattista Turci, Gabriele Bonifacio, Salvatore Maresca ed Olivieri.

La trepidazione è indescrivibile, il silenzio perfetto! Si udrebbe volare una mosca, tutti attendono ansiosi... ma la nave non si muove ancora! L'enorme colosso libero da ogni apparente ostacolo acquista un aspetto anche più imponente, e pare che attenda anche lui con impazienza il momento di lanciarsi nel mare.

Ma la nave non è ancora libera come sembra; bisogna che sieno tagliate le *trinche*, gagliarde gomene che ne incatenano la prua.

Sono le 11,51. Quattro operai armati di scure, al segnale dato con pochi colpi tagliano questi canapi e la nave mercè una lieve spinta di *martinetti* comincia a muoversi insensibilmente.

L'ansietà è immensa negli animi di tutti, un fremito di trepidazione scorre e si comunica, rapido come una scossa elettrica, per tutta la folla. Finalmente il colosso accelera come per prodigio il suo movimento di discesa, e trascinando seco tutta la poderosa invasatura si slancia maestoso nelle onde che lo accolgono spumeggianti. Sono le 11.54.

Da ogni parte si levano grida di giubilo, scoppi di entusiasmo irrefrenabile. E' un delirio generale di commozione che non è possibile descrivere. Gli operai, i marinai inalzano *urrà* piangendo per la gioia, le artiglierie della squadra tuonano, la musica suona la marcia reale, le signore agitano in aria i fazzoletti, e di quando in quando si asciugano con essi le lacrime.

E' un momento solenne di emozione profonda, ineffabile.

La partenza dei Principi

Ore 12,40 pom.

La nave possente che or ora si ergeva sullo scalo, galleggia adesso, superbamente lieta, nelle placide onde del golfo, mentre la folla allegra, ancora sotto l'impressione dell'avvenimento, discende dalle tribune e corre verso quella reale per vedere da vicino il passaggio dei Principi, che vengono entusiasticamente acclamati fino all'imbarcatoio.

L'*yacht Savoia*, salutato dalle salve d'uso parte alle 12,27 per Napoli, portando insieme ai principi anche l'on. Brin.

Le pergamene

Ore 1,45 pom.

Prima che i Principi ripartissero da Castellammare sono state loro offerte due bellissime pergamene. Una dalla Società fra le maestranze del R. cantiere, e l'altra da questo R. commissario, cav. Adolfo Ferrari a nome della cittadinanza.

La prima è opera insigne dell'artista A. Girosi, il quale vi ha impresso quanto può di meglio esprimere il carattere del dono e quello dei donatori. Porta in un libro aperto artisticamente disegnata la deliberazione con la quale il Principe di Napoli fu nominato presidente onorario della detta Società.

L'altra pergamena è del prof. Ciro Denza, il quale è riuscito a mettere insieme una vera opera d'arte di stile puramente pompeiano riproducendo in essa come decorazione quanto si ammira di più squisitamente artistico nella dissepolta Pompei. Così in due fascie che s'intrecciano si ammirano riprodotti stupendamente il *Trionfo di Venere* e l'*Abbondanza* della casa di Arianna; lo stemma del nostro comune fra due cicogne, simboli della bontà, copiate dalla sala da pranzo di Orfeo.

Così pure vi si vede artisticamente riprodotta la *Caccia al leone*, che si ammira nella casa del poeta tragico, e via di seguito... medaglioni con puttini, cigni, aquile, morene ed altre decorazioni tolte dalla *regione stabia* di Pompei.

In una parola i due lavori riuscitissimi vennero con manifesta compiacenza ammirati e graditi dai Principi.

Dopo il varo

Ore 4 pom.

Parte dell'immensa folla ha lasciato il cantiere, parte si è riversata per le vie che presentano una animazione da grande città.

Ottimo il servizio di pubblica sicurezza diretto dal delegato capo Francesco Anghini e dai delegati Galasso, Sannacone, Scarpetta, Bruzzo, Leone, Bertuni e Rubinacci.

Il cav. Viterbo, direttore delle costruzioni, ha offerto di *motu proprio*, alla ufficialità del nostro cantiere, uno squisito rinfresco.

Il locale giornale *Gil Blas* ha pubblicato per la circostanza un numero straordinario ricco di bellissime vignette che va a ruba.

La squadra rimarrà forse per altri tre giorni nelle acque di Castellammare.

L'ing. Viterbo è stato insignito della commenda della Corona d'Italia dallo stesso Principe che gli ha di sua mano appeso al petto la decorazione.

L'ing. Malliani è stato creato ufficiale dello ordine.

Si calcola che sieno venute qui per il varo più di ventimila persone. Oltre cinque mila poi assistevano allo spettacolo dal mare su piroscafi napoletani appositamente noleggiati.

I caffè, i *restaurants* sono stati addirittura presi d'assalto.

Durante tutta la festa marinaresca d'oggi non si è avuto a deplorare il benchè minimo incidente.

La Principessa Elena si manifestò ammiratissima del grandioso spettacolo.

La condanna di un prete per reato elettorale
(Nostro telegramma part.)

BRESCIA, 29, ore 10,10 ant. — Questo tribunale ha condannato per reato elettorale il noto don Giulio Donati, parroco di Tavernole, alla multa di ottantatre lire e alle spese del processo, per avere nel marzo passato minacciato l'elettore Gussago, di fargli protestare una cambiale scontata alla Banca di San Filastro qualora avesse votato per l'on. Zanardelli.

Il livore dei clericali non si è mai smentito contro l'illustre deputato d'Iseo.

Si rubano le granate dai forti
(Nostro telegramma partic.)

BOLOGNA, 29, ore 3,15 pom. — Dal Forte al Monte della guardia sono state rubate quattro granate.

La notizia ha impressionato moltissimo, sapendosi quale dovrebbe essere la vigilanza militare in quella località.

Le autorità indagano. Questa è la risposta che danno, ma intanto in breve giro di tempo è questo il secondo caso di furto di granate!

Mi pare che si potrebbe far qualche cosa di meglio che *indagare* a fatti compiuti.

Ancora dell'arresto di un caporale a Bardonecchia

TORINO, 28. — (*Piero*.) L'autorità militare toglie ogni importanza all'arresto di un caporale allievo sergente a Bardonecchia, di cui vi telegrafai ieri. L'arrestato sarebbe un caporale di artiglieria del quale si tace il nome.

Egli sarebbe incolpato semplicemente di abuso per sottrazione di carte di ufficio di nessuna importanza.

Meglio così. E' però strano che certi curiosi reati succedano proprio alla frontiera. E per una mancanza così minima perchè si è tradotto il colpevole a Torino?

DALLA PROVINCIA ROMANA
(Nostri telegrammi particolari)

Un omicidio

ZAGAROLO, 29, ore 11 ant. — Stamane alle 1 in Piazza Comunale certo Jacovacci Antonio di anni 60, per questioni d'interessi, venne a lite con un altro Jacovacci a nome Mariano di 56 anni. Il primo esplose due colpi di rivoltella al petto dell'avversario rendendolo cadavere all'istante.

Il delegato Ramoni arrestò l'omicida che si era dato alla fuga.

Gli fu anche sequestrata l'arma.

Contrabbandi

VITERBO, 28. — Sono state scoperte delle irregolarità continuate nell'amministrazione comunale del dazio consumo.

Si è finora accertato che si facevano entrare da Porta Fiorentina in città merci di un notissimo commerciante senza rilasciare volta per volta i bollettini regolari di sdaziamento che venivano sostituiti con altrettanti fogli volanti in appoggio ai quali si pagavano somme che gli addetti al dazio non versavano a cassa.

Molti i compromessi nei fatti lamentati di cui va occupandosi l'autorità giudiziaria.

Grave rissa fra fratelli

VITERBO, 29, ore 7 ant. — Ieri a Capodimonte i fratelli Domenico e Giuseppe Scarinci vennero a rissa fra loro. Intervenuto il terzo fratello, a nome Saverio, questo colpì Giuseppe con un tremendo colpo di coltello al torace producendogli una grave ferita penetrante in cavità. Il ferito, Giuseppe, versa in imminente pericolo di vita ed il feritore è latitante.

Non si conoscono ancora le cause del litigio.

Infanticidio

CORI, 29. — In seguito a confidenze ricevute i carabinieri della nostra stazione scoprivano ed estraevano da un pozzo di una casa privata il cadavere di un neonato che dopo essere stato strangolato vi era stato gettato.

Il cadavere era in istato di putrefazione.

I carabinieri procedevano poi all'arresto della madre del neonato, certa Carmina De Angelis, di 27 anni, che è confessa.

A Roma e altrove

Ufficiali francesi e ufficiali italiani

Nella *Bibliothèque universelle et Revue Suisse*, il signor Abele Veuglaire va pubblicando studi molto affrettati ed un po' disordinati sugli eserciti europei. Dopo di aver elevato al cielo l'esercito francese, « l'*armée savante* » come egli la chiama e l'esercito russo (si capisce) e bistrattato a dovere gli eserciti inglese ed austriaco, l'articolista si getta a capofitto nel pelago dell'*armée italienne* e si diverte e fa divertire il lettore dicendone proprio delle carine.

Renato Bazin, l'elegante cronista del *Journal des Débats* e autore di libri molto piacevoli, ha scritto che l'esercito italiano dopo Custoza ha fatto grandi progressi e che non è affatto una quantità da tenersi in non cale: « i corpi delle frontiere sono ottimi, le caserme ben tenute, i soldati hanno ottime qualità di disciplina e di frugalità; anche gli ufficiali per quanto meno laboriosi degli ufficiali francesi, hanno ottime qualità e non fa loro difetto ciò che caratterizza il vero ufficiale, *la bravoure personnelle et le goût du métier*. »

Di questa opinione non è il sig. Veuglaire: egli con tutta la gentilezza francese e l'amabilità di buon vicino, getta in faccia all'esercito italiano, il valore del quale l'Europa conosce dopo Adua come dice l'articolista, ciò che un tale diceva a G. Murat parlando dei napoletani: « *A quoi bon? Habillez-les de rouge, de bleu, ou de jaune, ils ne tourneront pas moins les talons!...* E tutto ciò per cominciare.

Il quadro che egli fa di noi ufficiali italiani non è certo il più lusinghiero, ma in compenso è molto esilarante.

Gli ufficiali italiani vanno divisi, secondo il sig. Veuglaire, in tre categorie.

Prima categoria: ufficiali che possono disporre di mezzi di fortuna; seconda categoria: ufficiali indebitati che poi, onde trarsi dalla loro pregiudicata posizione finanziaria, o vanno a finire nelle colonie in cerca di intraprese pericolosissime, purchè lucrose, come fecero Ferrandi e Bòttego, o cercano la fine dei loro guai nel suicidio; terza categoria: quelli che traggono miseramente i loro giorni, soffrendo forse la fame perchè non hanno il coraggio di espatriare. E bravo il signor Veuglaire! ci congratuliamo del suo sottile spirito di osservazione! Prima però di contaminare il ricordo religioso di una persona che si rese tanto utile alla scienza coll'ingegno, ed anche col proprio denaro, come il Bòttego, egli avrebbe dovuto pensare ad essere più onesto di quello che di solito non sia nel lanciare giudizi a destra ed a sinistra: in ogni modo, visto che egli non ha avuto tale pensiero, a noi non rimane che aver compassione di un uomo il quale non sa o non vuole comprendere che la figura di Vittorio Bòttego è tale che il morso della calunnia o dell'invidia più bassa non riesce a toccarla.

Dove poi il signor Abele si sbizzarrisce a suo agio, è sulla istruzione degli ufficiali. Egli si unisce ad un certo sig. Tissot per caricare le tinte e fabbricare un romanzo divertentissimo sull'« *aversion de l'officier italien pour l'étude* ».

« Lo studio è cosa ben lungi dalle preoccupazioni degli ufficiali italiani — dice l'articolista — e dieci volte su venti le loro conversazioni fanno pietà; essi non leggono mai o hanno dimenticato ciò che hanno letto. Bisogna aver passato qualche sera con essi per comprendere la monotonia del loro spirito: con un lungo e sottile sigaro in bocca, gli occhi addormentati, la voce sonnolenta, sdraiati sul canapè, essi discutono all'infinito i meriti del

loro sarti e se la *culotte Saumur* sia miglior del vecchio pantalone d'ordinanza; oppure parlano di cavalli o raccontano le loro avventure amorose. »

Ed il sig. Veuglaire ha la disinvoltura di paragonare l'ufficiale italiano sapete a chi? A Tartarin; al buon Tartarin de Tarascone, il più vero ed umano ritratto di francese che sia uscito dalla penna di uno scrittore e col quale il Daudet ha rappresentato magistralmente tanta parte della società oltremontana.

×

L'egregio signor Veuglaire, il quale si picca di studi militari, dovrebbe conoscere una recente pubblicazione sugli ufficiali francesi (1), nella quale la psicologia dei nostri colleghi suoi compatriotti è tutta delineata dal titolo di un capitolo « *La haine du livre.* »

Se egli avesse conosciuto questo lavoro, che pubblicò la *Revue militaire universelle* qualche tempo fa, sarebbe andato molto più canto nelle accuse contro di noi ed avrebbe visto che la cultura e l'amore dello studio anche nell'ufficiale francese lasciano molto a desiderare.

Ma già, è sempre la storia dell'antico detto: tu vedi il pruno nell'occhio altrui e non vedi il trave che è nel tuo.

E poichè l'autore dello studio apparso nella *Revue militaire universelle*, è un francese, non solo, ma per di più un ufficiale superiore dell'esercito, non potrà dire, il signor Veuglaire, che le aspre censure che quelle pagine danno ai suoi compatriotti ufficiali siano dettate da odio straniero.

« *Le travail intellectuel*, così comincia il suo studio l'ufficiale francese, non è più in onore presso l'esercito francese; il lavoro intellettuale non solo è trascurato, ma anche sdegnato, qualche volta disprezzato. Quel lavoro di tavolino che, secondo l'espressione di Napoleone, « *sent l'huile* » è passato di moda e noi torniamo insensibilmente alla barbarie. L'ufficiale francese — è sempre l'autore che parla — intellettualmente, è un miope e diverrà presto un miope incurabile. »

Che ne dice l'egregio sig. Veuglaire? Secondo il brillante quadro che ci fa l'autore, ben più severo del Veuglaire nel giudicare le cose del proprio paese, la pigrizia, l'infingardaggine e il *je m'en foutisme*, sono la patina generale di cui è coperto l'esercito francese: non pochi ufficiali vanno alteri di non aver le cognizioni più elementari su ciò che si richiede da un allievo delle scuole più umili.

Essi sono fieri della loro ignoranza come lo erano i castellani del medio evo e non meno fieramente lo confessano.

Sembrerebbe che la psicologia dell'ufficiale francese fosse compendiata dalla massima pessimista di quel filosofo, citato da von der Goltz nella sua *Nazione armata*:

« Per mia disgrazia, solamente in seguito all'esperienza ho potuto apprendere che il dolce *far niente* è in molti casi il mezzo più efficace, il meno costoso ed il meno pericoloso; che infine è ciò che ci è di meglio e di più sensato a farsi ».

Il signor Veuglaire può parlare finchè vuole della deficente istruzione del nostro esercito ed appoggiare il suo detto all'opinione di un francese quale il Tissot e di un ufficiale italiano quale il capitano San Giacomo, le cui novelle non hanno alcun valore scientifico, nè alcuna pretesa di studio d'ambiente, ma io credo, e con me e con tutti lo crede l'autore dell'articolo: *Du travail intellectuel dell'officier*, che tale professione di fede pessimistica, lanciata in un circolo di giovani ufficiali francesi, non solleverebbe alcuna protesta.

Il regno degli *eroi della stecca dei bottoni* continua anche ai giorni nostri al di là delle Alpi. Un colonnello di fanteria ordinò qualche tempo fa una rivista festiva *nella quale l'attenzione dei comandanti di compagnia doveva rivolgersi specialmente sullo stato dei sottogola.*

Un altro ufficiale francese ha scoperto questa meraviglia: Data, ad una estremità di un terreno di manovra, una truppa in piedi e su due righe, condurla all'estremità opposta con movimenti regolari e comandi regolamentari senza dare il comando: *marche.* Si trattava semplicemente di dare il comando di *a terra* e *ritti* tante volte finchè i soldati guadagnando a poco a poco il terreno fossero all'estremità opposta.

Ma ce n'è ancora di più carine. Un ufficiale francese, un bravo giovanotto, ma che aveva sulla coscienza qualche peccatuccio da farsi perdonare, ideò un copri nappina che ebbe nel reggimento un successo indescrivibile: questo « *sac à pastilles* » era di carta color bleu sì caro ai militari; suo scopo era di proteggere le nappine dalla polvere. L'invenzione assunse subito tale importanza che il colonnello comandante il reggimento, dopo di aver fatto matricolare i copri nappina, impartì ordini severi circa la conservazione dei medesimi.

Ecco alcune intellettuali preoccupazioni dell'ufficiale dell' « *armée savante* ». Tipico è il fatto di un generale ispettore che armato di un metro pieghevole, faceva inginocchiare gli ufficiali per assicurarsi che l'orlo inferiore delle loro tuniche arrivasse esattamente a 5 centimetri dal suolo; fatto che mi fa rammentare la storiella narrata da von der Goltz quando in una rivista l'elettore di Hesse si occupò esclusivamente di misurare le code delle parrucche dei soldati.

Tirando avanti di questo passo — continua il nostro autore — snervato dalla inazione intellettuale più profonda, addormentato nel torpore del far niente e del niente riflettere, l'ufficiale francese non fa che trascinare la vita della caserma in un monotono tran-tran, e siccome per vivere egli non ha bisogno di tormentarsi il cervello, di provedere, di decidere, va a poco a poco perdendo l'abitudine di pensare, di riflettere; « in una parola a poco a poco egli perde il senso del giudizio ed il prendere una decisione costituisce per lui una fatica; egli fa oggi ciò che ha fatto ieri, ciò che farà domani senza alcuna preoccupazione di sorta; in tal modo il suo orizzonte va man mano restringendosi, le sue facoltà mentali si paralizzano, egli diviene inatto a pensare. »

×

Bisogna leggere tutto l'articolo del signor Veuglaire per farsi un'adeguata idea delle molteplici... cantonate (chiamiamole benignamente così) che prende sul conto nostro.

Sapete perchè il valore dell'esercito italiano se n'è andato come nebbia al sole? Tra cento ad indovinare...

Perchè... gli ufficiali italiani non mangiano in compagnia, ma l'uno trae vita lontano dall'altro: ecco il concetto che il fantasioso articolista espone avendo cura di anteporre un « *il n'est pas paradossal de soutenir* » che vale un Perù; altro che paradossale!

Un'altra cosa che dà ai nervi al signor Abele è l'uniforme nostra che gli sembra troppo scintillante.

« Non vedete altro — egli dice — che bottoni lucenti, sciarpe azzurre ondeggianti; la fanteria ha persino i calzoni *gris-perle.* » Capite! Ecco perchè il nostro esercito non è valoroso!

Oh poveri e miti pantaloni nostri, umilmente cenerini, scambiati per tessuti *gris-perle*, come quelli che portavano i cavalieri ed i cortigiani di Luigi XIV!

Giudicar dal modo di mangiare e dal colore dei calzoni il valore di un esercito! Si potrebbe, è vero, giudicare il valore di un esercito dai calzoni prendendo a considerare i medesimi in quel classico momento dipinto dallo Zola nella sua *Débacle* quando comincia a tuonare il cannone ed i soldati di fanteria francese... Ve ne ricordate?

Giuseppe Achillini.
Ten. 69° fant.

(1) *Du travail intellectuel de l'officier.*

Avvicinandosi la fine dell'anno, l'amministrazione della Tribuna *sta occupandosi attivamente della ricerca del premio da offrire agli abbonati del giornale.*

Parecchi progetti sono allo studio, ma nell'intento di poter meglio fissare la propria scelta, su di un oggetto il quale unisca all'eleganza una reale e generale utilità l'amministrazione stessa ha pensato di rivolgere un invito a tutti gli industriali e commercianti che credessero di poter concorrere alla fornitura — perchè presentino non più tardi del 15 ottobre p. v. i loro progetti corredati del relativo campione.

La fornitura dovrà essere compiuta per il 31 dicembre.

Per tutti gli altri schiarimenti che occorressero, i concorrenti non avranno che a rivolgersi con lettera o cartolina all'amministrazione della Tribuna.

CRONACA DI ROMA

Il sindaco Ruspoli è partito per Parigi. La firma, come di consueto, è stata assunta dal comm. Galluppi.

Il monumento a Vittorio Emanuele. — L'on. Prinetti è stato nominato vice-presidente della Commissione Reale pel monumento a Vittorio Emanuele.

Notammo tempo fa che i lavori del monumento al primo Re d'Italia sono presso che sospesi e come la Commissione Reale non prestasse troppa sollecitudine a provvedere, perchè fossero degnamente continuati.

La nomina dell'on. Prinetti, la cui attività è conosciuta, riuscirà a galvanizzare quella Commissione, la quale pare che non trovi neppur tempo e modo di radunarsi? Speriamolo.

Vero è per altro che, affinchè l'azione del ministro Prinetti fosse efficace, converrebbe che il provvedesse ai lavori per il monumento a Vittorio Emanuele fosse tolta dalla dipendenza del ministero dell'interno e passasse sotto la giurisdizione del ministero dei lavori pubblici.

Sarebbe, ci pare, anche più logico.

Per l'anniversario del plebiscito. — Per l'anniversario del plebiscito vi sarà alle 4 pom. del 2 ottobre la premiazione degli alunni delle scuole comunali in Campidoglio.

— Il Comitato liberale del rione Monti ha promosso delle feste popolari per quella ricorrenza.

Ecco il programma:

Sabato sera 2 ottobre grande fiaccolata umoristica dei *réclames* (sono vietatarie torcie a vento); la fiaccolata preceduta da due concerti, percorrerà la piazza di Santa Maria Maggiore e le contrade Esquilino, via Urbana, Suburra, via Leonina, piazza Madonna de' Monti, Zingari, via Capocci e si scioglierà in via Panisperna avanti alla caserma Cimarra. Illuminazione a bengala delle suddette vie. Premi alle migliori lanterne colorate (*réclames*), ai balconi, finestre e negozi che più si distingueranno per addobbi e illuminazioni.

Domenica 3 nelle ore antimeridiane i concerti percorreranno le vie del rione; nelle ore pomeridiane, alberi della cuccagna; alla sera illuminazione alla veneziana della via Urbana e piazza Madonna dei Monti.

Il Comitato è così composto: presidente Di Pietro Francesco, vicepresidenti Giuliani Paolo e Grossi Gregorio, cassiere-segretario Lepri Oreste.

Il giorno 2, festa del plebiscito, verranno dispensati buoni di pane e carne ai poveri del rione.

L'annunzio ottobrata del Touring nei castelli romani avrà luogo domenica 3 ottobre.

Il municipio di Albano farà uno speciale ricevimento, offrendo il vermouth d'onore a tutti i gitanti e prima del pranzo avranno luogo delle importanti corse ciclistiche sotto la direzione delle Società ciclistiche romane. Per queste corse sono assegnate alcune medaglie; inoltre verranno distribuiti dieci premi consistenti nei migliori e più eleganti accessori ciclistici alle dieci macchine addobbate o infiorate.

Schiacciato dal tram. — Iersera in via Cavour, all'angolo della via Madonna de' Monti, il carrozzone n. 220 del tram elettrico ha investito un ragazzo di sette anni, certo Orazio Garofoli, abitante in via Panisperna n. 254.

Dall'urto ricevuto il poverino cadde a terra, riportando una contusione al torace con frattura di costole e una ferita al capo.

Fu un grido d'orrore generale. Il tram fu fermato immediatamente.

Alcuni dei passeggieri e i passanti soccorsero il disgraziato fanciullo che con una vettura fu trasportato all'ospedale della Consolazione. Il dottor Sironi lo dichiarò in imminente pericolo di vita.

Il carrozzone del tram era condotto da Luigi Ceccarelli.

Il ragazzo seviziato a Regina Coeli. — Il ragazzo che ha sofferto nel carcere di Regina Coeli le sevizie delle quali abbiamo ieri discorso, si chiama Augusto Martelli; ha 14 anni ed è romano.

Faceva il libraio e si trovava colà rinchiuso perchè condannato a un anno e mezzo di reclusione per furto.

Confermiamo totalmente le nostre notizie di ieri alle quali per oggi crediamo di non dover aggiunger altro.

L'istruttoria del cavaliere Piredda procede alacremente e noi non dubitiamo che giustizia sarà fatta intorno a quest'altro triste capitolo dei delitti delle carceri.

Una guardia municipale aggredita. — Iersera alle 11 la guardia municipale Giuseppe Galluzzi, di anni 24, da Anagni, mentre rincasava in via degli Ernici, venne fermato da uno sconosciuto, il quale gli disse: « — Ah! siete voi, quello che fa certe azioni ai patriotti! » — dette le quali parole lasciò andare sul viso della guardia un tremendo pugno.

Lo sconosciuto datosi alla fuga, venne più tardi arrestato.

Era certo Biagio Monti da Sgurgola, dichiarato in contravvenzione dalla guardia Galluzzi.

Incendio. — Oggi alle 4 si incendiava un mucchio di paglia nella stalla dei fratelli Fraschetti in via San Teodoro.

Il fuoco in breve si propagò alla scuderia, al soffitto ed a un carretto. Un cavallo ed un somaro rimasero asfissiati.

Accorsi i vigili dalla Pilotta, dal Campidoglio e da piazza Firenze l'incendio fu in breve domato. Lo stalaggio era di proprietà comunale.

Sul posto accorsero l'assessore Colonna e il capitano sig. Jouni.

Attenti ai bimbi! — Stasera alle 4 la bambina di 2 anni Ines Fabbrini, mentre giuocava in cortile in via Vicenza n. 8 cadde su di un mucchio di macerie riportando delle contusioni alla testa e all'addome.

Guarirà in 40 giorni con riserva.

Bollettino meteorologico del 28 settembre.

In Europa — La pressione è elevata al centro ove a Lemberg il barometro segna 767. E' bassa in Russia.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è ancora abbassato di due mill., tranne all'estremo Sud. La temperatura è quasi stazionaria. Si sono avute delle pioggie con temporali all'estremo Sud e in Sicilia. Stamane il cielo era nuvoloso con qualche pioggia in Calabria e in Sicilia.

Quasi sereno altrove.

Barometro — 765 a Torino, Modena e Belluno; 764 a Genova, Portotorres, Palermo e Venezia; 763 a Pola, Ancona, Bari, in Calabria e nella Sicilia orientale.

Probabilità — Venti deboli specialmente settentrionali al Nord e al Centro; varii altrove. Cielo vario con qualche pioggia in Calabria e in Sicilia.

Roma. — Barometro a mezzodì 763.6 — Termom. centigr. massima 20°,9, min. 15°,9 — Umidità relat. 48 assoluta 11.72 — Vento a mezzodì: Nord calmo — Stato del cielo: sereno.

I concerti di stasera. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 8 alle 10 in piazza Colonna:

1. Meyerbeer, *2me marche aux flambeaux* — 2. Donizetti, *Poliuto*, sinfonia — 3. Bizet, *La bella fanciulla di Perth*, divertimento — 4. Verdi, *La Traviata*, preludio atto terzo — Mascagni, *I Rantzau*, preludio — 5. Wagner, *Il crepuscolo degli dei*, fantasia — 6. Teilam, *Le Corso Blanc*, polka marcia.

— In piazza del Risorgimento (Prati di Castello), dalle ore 8 1/2 alle 10, suonerà il concerto del 69° reggim. fanteria.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Costanzi*, sempre crescente il successo del *Brahma*, nonchè della compagnia Milzi, che darà questa sera, prima del ballo, due atti dei *Granatieri*.

×

Al *Manzoni* la sempre bella *pochade*, *Santarellina*, richiama seralmente un pubblico numerosissimo che applaude ai bravi artisti e specialmente alla signora Borisi-Michaluzzi, protagonista valente e piena di brio.

×

Ricordiamo per stasera la prima dell'*Odio* al *Nazionale*. Questo lavoro, che si può dire nuovo per Roma, non essendovi stato rappresentato da tanto tempo, richiamerà nell'elegante teatro drammatico il pubblico più fino e più intellettuale di Roma.

Spettacoli del 29 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *I granatieri* — *Brahma* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'odio.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I due derelitti.*

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane dalle 10 alle 11 e mezza si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Mancavano gli on. Brin e Sineo.

La riunione è stata quasi interamente occupata da affari di ordinaria amministrazione.

La questione africana, intorno alla quale si terranno altre conferenze al ritorno del dott. Nerazzini a Roma, è stata rimandata ad un altro consiglio.

Quanto ai sottosegretari di Stato, si è deliberata definitivamente la scelta dell'on. Fani alla grazia e giustizia. Per l'istruzione non si è presa ancora alcuna deliberazione.

Nelle conversazioni fra i ministri che sogliono seguire i Consigli si sono fatti tuttavia i nomi dei candidati probabili che sono: Fusinato, Pinchia e Marinelli, deputato di Gemona, non di Genova come fu stampato iersera per errore.

L'ON. BONFADINI

L'on. Bonfadini è partito ieri sera per Sondrio.

Nei circoli ufficiosi si dice ch'egli era venuto a Roma per attendervi l'on. Di Rudinì e definire la faccenda del governatorato della Eritrea.

Difatti ebbe luogo iersera al villino di via Gaeta una conferenza fra l'on. Di Rudinì e l'on. Bonfadini, dove — così aggiungono le notizie da fonte officiosa — dopo reciproche spiegazioni l'on. Bonfadini che si era riservato di dare una definitiva risposta intorno all'offerta fattagli dall'ufficio di governatore della Eritrea, l'avrebbe, considerate le condizioni della colonia, definitivamente declinata.

Queste le notizie di fonte ufficiosa, diffuse, crediamo, per trovare una via comunque di uscita all'on. Bonfadini. I nostri lettori sanno che la faccenda è andata altrimenti.

Possiamo aggiungere che in questi ultimi giorni si era tentato, ma invano, di vincere le resistenze che vi erano in alto luogo contro la nomina dell'on. Bonfadini. Le pratiche non sono riuscite, ed i ministri hanno compreso che se insistevano poteva accadere qualche cosa di peggio.

Ad ogni modo questo è certo che la candidatura dell'onor. Bonfadini al governatorato della Eritrea è definitivamente sfumata.

PEL TRAFORO DEL SEMPIONE

La Camera di commercio di Milano, constatata l'utilità pel commercio italiano del traforo del Sempione, ha votato all'unanimità un ordine del giorno compiacendosi che la provincia abbia confermato il sussidio di cinquecentomila lire per quell'opera e confidando che il municipio delibererà sollecitamente un contributo finanziario adeguato alla utilità dell'impresa.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

La Commissione d'inchiesta ferroviaria si radunerà in Roma il 4 ottobre, e dal giorno seguente in poi procederà agl'interrogatori di alcuni funzionari dell'ispettorato governativo delle strade ferrate e di altre amministrazioni dello Stato.

UNA AMBASCIATA
della Repubblica del Venezuela, in Italia

Il nostro corrispondente livornese ci telegrafa:

« Iersera giunse a Livorno Emanuele Clemente Urbaneja, inviato straordinario della Repubblica del Venezuela al Re d'Italia, per trattare col governo italiano circa una convenzione commerciale tra i due paesi.

« Erano a riceverli alla stazione le autorità cittadine, il comm. Michele Tonci e il comm. Egisto Maccanti, console generale del Venezuela a Firenze, al quali ultimi si deve il buon esito delle trattative per la convenzione commerciale che è oggetto della missione.

« Per stamattina è atteso l'on. Villa che si è occupato e si occupa delle pratiche per la stipulazione del trattato.

« Il quale stabilisce che gli Stati Uniti del Venezuela cedono all'Italia l'esclusivo diritto d'esportazione nel continente europeo, dei suoi prodotti, quali caffè, droghe, pellami, legni preziosi, mentre l'Italia si obbliga, da parte sua, a ribassare i dazi sul caffè proveniente dal Venezuela, e su altri generi di commercio.

Il Venezuela toglie pure i dazi d'importazione sulle sete e su tutti gli altri principali prodotti italiani.

« Il porto d'imbarco per tutti i prodotti provenienti dal Venezuela in Europa, e quello di sbarco per quelli provenienti dal Venezuela in Europa, dovrebbe essere Livorno. E a tale scopo si sta qui formando un Consorzio commerciale. »

NOTE VATICANE

Il Pontefice ha ordinato ai cardinali prefetti delle varie congregazioni ecclesiastiche di fare un'inchiesta generale sui rispettivi uffici, e ciò in seguito alle recenti irregolarità scopertesi in questi ultimi tempi.

— Fra il cardinale Rampolla, segretario di Stato, ed il conte Merry del Val, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Spagna, si è stabilito che nel bilancio della Santa Sede del venturo anno sia iscritta la somma relativa all'assegno pel nunzio apostolico a Madrid.

— E' morto l'arcivescovo Vincenzo Tagliatela, in età di 93 anni. Egli era stato creato da Pio IX arcivescovo di Manfredonia nel concistoro del 28 giugno 1854 ed in quello del 27 febbraio 1880 trasferito a Bostra. Era il primo arcivescovo assistente al soglio pontificio.

— Si assicura che dal Vaticano siano partiti ordini di aprire, sia in Roma che nelle altre città molte nuove scuole nel prossimo anno scolastico. I soli gesuiti ne aprirebbero otto in Roma.

NELLA R. MARINA

Governolo, giunto ad Aden il 28; *Tremiti*, partito da Spezia il 28 (a rimorchio della Betta n. 5); *Marangone*, giunto a Castellammare, partito e giunto a Napoli il 28; *Sicilia*, giunta a Napoli il 28; *Lombardia*, giunta a Gibilterra il 28, partito il 29; *Baleno*, giunto a Venezia il 23; *Falco*, giunto a Civitavecchia il 28, partito il 29; *Ercole*, partito da Maddalena il 28; *Vespucci*, giunto a Brindisi il 28.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 29, ore 4 pom.

LA MORTE DEL COMM. FIGARI

Ieri a mezzogiorno, a Portici, è morto l'avv. comm. Figari bey, uno dei più notevoli cittadini italiani dimoranti in Cairo di Egitto. Una fiera ed implacabile malattia ha tolto all'affetto dei suoi uno degli uomini più benemeriti della nostra colonia laggiù.

ANNULLAMENTO DI OPERAZIONI ELETTORALI

Siccome vi preannunziai, la Giunta provinciale amministrativa ha annullato le operazioni elettorali di 17 sezioni degli ultimi comizi elettorali comunali, quasi tutte per inadempienze e irregolarità legali nelle operazioni stesse.

Gli elettori inscritti in queste sezioni annullate ascendono a circa novemila, il che sposta tutto il Consiglio comunale.

Le elezioni dovranno farsi a breve scadenza, mentre il municipio ha facoltà di ricorrere al Consiglio di Stato.

Intanto è singolare e gravissimo il perturbamento che produce i nell'amministrazione civica in epoca tanto lontana dalle elezioni originarie.

Le autorità prefettizie sono veramente responsabili del non lieve fermento che il fatto produce.

L'ON. IMBRIANI

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 29, ore 2,20 pom. — (*Eff.*). Purtroppo le notizie d'oggi sulla salute dell'on. Imbriani sono più sconfortanti del solito.

Nella nottata le condizioni dell'infermo si sono andate sensibilmente aggravando. Sembra permanere in lui la lucidità intellettuale, ma è sopraggiunta la paralisi dell'intestino, la quale tende ad accentuarsi, ribelle a tutti i mezzi finora adoperati per scongiurarne gli effetti.

Anche l'enteroclisma elettrico su cui fondavasi tanta fiducia è riuscito inefficace. Non si osa ricorrere per ora ad altri espedienti più energici perchè si teme riescano fatali a causa della grande prostrazione del malato.

Pur troppo il pericolo ripresentasi minaccioso come nei primi giorni. Il parere dei medici è dubbio, tuttavia non esclude in modo assoluto la speranza che la crisi possa essere superata dalla robusta fibra dell'infermo. Però io credo si tratti di una speranza lontana e niente più.

Si sta incerti se convenga richiamare il cognato e gli amici, allontanatisi in questi ultimi giorni da Siena, Augurìamoci che non ce ne sia bisogno.

L'accasciamento della povera signora Irene e dell'on. Di Laurenzana fa veramente pietà.

Ore 2,30 pom. — I medici riunitisi in questo momento hanno deciso di tentare il lavaggio degli intestini. Speriamo che la difficile operazione sorta gli effetti che se ne desiderano.

×

Ore 5,15 pom.

Le sinistre apprensioni di stamane sembrano accennare a dissiparsi.

Gli enteroclismi, i massaggi elettrici applicati durante due ore dai medici Cantieri, Bordoni, Mancarelli, Remedi e Martini scongiurarono i temuti effetti della paralisi intestinale. L'infermo trovasi ora in uno stato di relativo sollievo, che riapre l'adito a qualche speranza.

L'on. Semeraro telegrafò al venerando capitano Tateo, incaricandolo di esprimere alla famiglia Imbriani i suoi più fervidi auguri per la guarigione del deputato di Corato.

PALERMO, 29, ore 12,35 pom. — (*Gugliuzzo*) Su proposta dell'on. Tasca Lanza il nostro Consiglio comunale approvò ad unanimità l'invio di un telegramma all'on. Imbriani per augurargli sollecita guarigione.

×

BARLETTA, 28. — Barletta, che ebbe la fortuna di mandare per la prima volta al Parlamento l'on. Imbriani, segue con affetto di madre le fasi della sua malattia.

Palpita nei momenti di pericolo, gioisce nel superio miglioramento.

Ogni giorno la *Tribuna* va a ruba: ognuno vuol conoscere gli ultimi bollettini della sua salute.

Il nostro sindaco replicatamente ha telegrafato al sindaco di Siena od alla famiglia Imbriani.

L'amico Cardone riceve quotidianamente telegrammi da Siena, ed innanzi al suo negozio è un affollarsi continuo di gente ansiosa.

Nuove complicazioni in Bulgaria
Gravi rivelazioni sopra un assassinio

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 29, ore 11 ant. — (*Hermann*). La *Local Anzeiger* riceve dalla Bulgaria informazioni su Chinkoff, l'assassino del patriota e poeta bulgaro, Costantinoff.

L'assassino è in carcere eccitatissimo; teme di venire avvelenato. Non si sa se la sua sia una fissazione infondata, oppure i suoi timori siano giustificati dalla circostanza che lo Chinkoff potrebbe procurare seri imbarazzi al governo. E' indubitato che egli fu uno strumento del governo. Siccome, trovandosi in carcere, non potrà sfuggire alla giustizia, si crede che farà rivelazioni compromettenti tanto più che avrebbe già ricevuto consigli in questo senso. Nel caso che i medici dichiarassero lo Chinkoff in condizioni mentali anormali, nessuno presterebbe fede; quindi neppure questo espediente verrebbe a rimuovere ogni pericolo pel governo.

Il papa ha assolto Badeni

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 29, ore 4,16 pom. — (*D. S.*) Secondo il *Narodni Listy* di Praga il Papa — in seguito all'intromissione dell'arcivescovo di Vienna — impartì al conte Badeni la assoluzione dal peccato in cui era incorso battendosi in duello, col deputato Wolff.

Terribile incendio a Manilla

MANILLA, 29. — E' scoppiato ieri un terribile incendio nella città. Le perdite sono enormi. Numerosi edifici pubblici rimasero distrutti.

Per l'unione polacco-russa

(Nostro telegramma particolare)

LEOPOLI, 29, ore 1 pom. — Mandano da Varsavia al giornale *Przelond* che colà si pubblicherà prossimamente, col consenso del governo russo, un giornale politico col titolo: *Kurjer Polski*, diretto dal conte Ladislao Vielopolski, che propagherà l'idea dell'intima congiunzione della Polonia alla Russia.

Probabile crisi in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 29, ore 10 ant. — Il re, assieme al padre, giungeranno qui da Parigi il 6 ottobre.

Dicesi che appena arrivato il re a Belgrado scoppierà una crisi ministeriale.

Guglielmo II e un cameriere ungherese

(Nostro telegr. particolare)

BUDAPEST, 29, ore 10 ant. — (*Hy.*) Durante il soggiorno dell'imperatore Guglielmo a Budapest, avvenne un episodio allegro che appena adesso è conosciuto.

Certo Carlo Kleindienst, un ragazzo addetto come garzone cameriere in una trattoria, ruppe trentacinque piatti. Il padrone lo minacciò di scacciarlo se non le risarciva. Allora il ragazzo pensò di scrivere all'imperatore una lettera, che affrancò con dieci soldi, mentre bastavano cinque, per tema che pagasse la multa.

La lettera eccovela nel suo testo:

« Stimatissimo signor imperatore,

« Ruppi al mio padrone trentacinque piatti e devo pagarli. Siccome però il mio padrone è cattivo ed io non ho denaro, la prego di mandarmi alcuni fiorini e la ringrazio anticipatamente. Tanti saluti a sua moglie e ai suoi figli.

« Con perfetta stima.

« *Carlo Kleindienst.* »

L'indomani il ragazzo ricevette un invito dal Consolato germanico di recarvisi in persona. Egli vi andò e gli furono consegnati cinque fiorini con la raccomandazione di stare più attento per l'avvenire.

Il ragazzo se ne andò entusiasmato.

Il trasporto delle derrate alimentari italiane

(Nostro telegramma part.)

ANVERSA, 29, ore 10 ant. — Si è inaugurato un servizio di vagoni speciali con apparecchi refrigeranti per il trasporto della polleria, delle uova e delle primizie italiane.

Queste che si esportavano in Inghilterra per la via di Modane-Calais vi andranno ora per la via Chiasso-Basilea-Brusselles-Anversa.

Le difese del medico Laporte

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 antimeridiane. — (*Jacopo*). L'affare del medico Laporte — che è tuttora in prigione — cangiò aspetto, la Facoltà medica di Parigi essendo quasi tutta sorta a difenderlo come vittima di uno dei tanti casi che avvengono nelle operazioni difficili.

Il Sindacato dei medici della Senna diramò una circolare in questo senso.

Un incendio a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 antimerid. — (*Jacopo.*) Un gravissimo incendio scoppiò nella fabbrica di colori della ditta Martin. Quattro persone rimasero gravemente ferite.

L'Italia al Marocco

TANGERI, 29. — La R. nave italiana *Lombardia* è ritornata al Peguion.

L'associazione internazionale dei giornalisti per la pace

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Ieri il Comitato dell'Associazione internazionale dei giornalisti per la pace si riunì sotto la presidenza provvisoria di Caponi.

Si decise di chiedere l'adesione di tutti i grandi giornali dei due mondi, nonchè delle alte personalità politiche e letterarie dei vari paesi.

Una statua a Bourbacki
I FIGLI DELLA PRINCIPESSA CLOTILDE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Si è costituito un Comitato per erigere una statua a Bourbacki.

— Il principe Luigi Napoleone è arrivato ieri. Egli andò insieme alla sorella Letizia a fare colazione dalla principessa Matilde.

Dopo avere soggiornato insieme a Parigi si recheranno a visitare la madre, la principessa Clotilde, a Moncalieri.

Il tifo in Inghilterra

MAIDSTONE, 29. — Il tifo aumenta. Sono stati constatati novecento casi.

Uno scontro ferroviario presso Vienna

VIENNA, 29. — E' avvenuto un urto fra due treni merci, presso Kledering, nei dintorni di Vienna. Si dice che vi siano due morti e un ferito gravemente.

Secondo un'altra versione vi sarebbero invece due morti, cinque o sei feriti gravemente e 30 feriti leggermente.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Liquidazione valori ultimata regolarmente.

Rendita ferma da 98.87 1/2 a 98.92 1/2 per chiudere al prezzo di esordio: contante 98.65 — Condotte 207 — Metallurgica 129 — Gas 862 — [illegible] 28 — Omnibus attivi e in sensibile ribasso provocato da realizzi precipitati; esorditi a 217 chiudono a 211.

Cambi: Francia 105.22 1/2.
» Londra 26.52.

Ore 6 pom. — Rendita ferma 98.87 — Tram 209 1/2 a 208 1/2 — Condotte 207 — Metallurgica 129.

Parigi, 29 settembre 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	103 12	103 12
Id. 3 % perp.	»	106 90	106 92
Id. 3 1/2 %	»	94 05	94 10
Rendita italiana 5 %	»	— —	111 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	22 27	22 27
Rendita Turca (nuova)	»	855 —	852 —
Banca di Parigi		— —	— —
Egiziano 6 0/0		61 72	61 1/2
Rend. Spag. ester. nuova	»	— —	— —
Banca di sconto	»	— —	602 1/2
Banca ottomana	»	— —	3235 —
Azioni Suez	»	632 —	683 —
Meridionali a termine	»	— —	21 1/2
Rendita Portoghese	»	95 1/2	95 1/2
Rendita Russa 3 %	»	— —	3715 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 30 settembre 1897)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,22

Livorno — Farine, calmissime e in ribasso di 50 a 75 cent. Farine marca B per 100 chil. franco staz. partenza; Molini di Firenze L. 35 a 36-25; di Lucca 36.50 a 37; di Bologna 36 a 36.25.

Genova — Risi, in ribasso: carolina extra nuovo L. 46; Stella 44; glacé extra 44; glacé stella 42; glacé A 40; camolino 42; riso naturale extra 38; otto stelle 36; sei a tre stelle 34 a 35; Giappone prod. naz. 30 a 34; bertone nuovo 34 a 39, al quint.

Gallipoli — Olii, a momentaneo ribasso: Ducati 27.05 la salma per contanti.

Ferrara — Spirito finiss. granone 95° L. 270 a 275; vinaccie 268 a 273, al quint.

Canapa, discreti affari qual. superiore L. 275 a 285; mediocre 250 a 270, al migliaio ferrarese.

Bologna — Canapa, in buona vista con vendite attive da L. 71.75 a 69.75; scarti e cascami richiesti a L. 40 a 45.

×

Marsiglia — Grani, mercato nullo.

New York — Grano rosso disp. C. 97 1/2; prossimo 96 3/8; dicembre 94 1/2; granone 34 6/8; farine extrastate D. 4.55; nolo cereali per Liverpool 4 1/8; cambio su Londra 4.82 3/4; su Parigi 5.20 1/4.

Caffè, debole: Rio n. 7 disp. C. 7; prossimo 6. Zucchero mascabado a. 13 C. 3 5/16. Petrolio standard white C. 5.80.

Havre — Caffè, calmo, invariato: Santos g. a. pel corrente fr. 44.75; 2/m dopo 42.75; 4/m 42.75; 8/m 42.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Avreste fatto meglio a cominciare così, replicò il commissario. Il vostro caso, che non era già dubbio, si complica adesso di ribellione verso la giustizia.

— Farete menzione di quanto è avvenuto, nel vostro rapporto? chiese il signor Duhamel.

— Il dovere mi vi costringe, rispose con rancore il commissario.

Il padrone delle ferriere dissimulò un movimento di indignazione.

Egli non voleva accrescere le cattive disposizioni del poliziotto per Gerardo.

— Toccherà al giudice di apprezzare, si limitò a dire.

E aggiunse:

— Posso almeno accompagnare il prigioniero fino a Nancy?

— E' impossibile.

— Vi è dunque un regolamento che vi si oppone?

— In questo caso basta la mia volontà, rispose aspramente il funzionario il cui malvolere era manifesto.

Il suo rigore nondimeno finì col cedere avanti alle insistenze del signor Duhamel.

Dopo tutto egli non arrischiava gran che aderendo al desiderio dell'industriale.

Il commissario divenne più trattabile; e non solo il signor Duhamel si vide autorizzato a seguire Gerardo ma ottenne anche che questo non lasciasse Varangeville come un volgare delinquente.

Il commissario accettò di servirsi, pel trasporto del prigioniero, dell'omnibus di famiglia che il padrone delle ferriere metteva a sua disposizione.

A ciò si limitarono del resto le concessioni che credè di dover fare.

Durante il tragitto, quasi per riscattare quest'atto di debolezza imperdonabile, egli si mostrò di un rigore inflessibile e si oppose a qualunque comunicazione fra i due uomini.

Giunto a Nancy il prigioniero, sempre accompagnato dal signor Duhamel fu condotto al Municipio, presso l'ufficio del commissario centrale.

Colà il padrone delle ferriere potè alla fine, stringendogli la mano prima di lasciarlo, sussurrargli alcune parole.

Bisognava anzitutto che egli non si perdesse d'animo, che si persuadesse bene che non sarebbe abbandonato.

— Abbiate fiducia e buona speranza, mio povero figlio! - gli raccomandò stringendosi in fretta il giovane al cuore. - Io corro dal generale. E' urgente che egli sia prevenuto al più presto. Noi torneremo insieme a trovarvi. Spero che vi porteremo migliori notizie!

In ogni caso fatevi coraggio; se non riusciremo a farvi rilasciare subito, come spero, riusciremo però in due, non ne dubitate, a trarvi di impaccio. Che diamine! Bisognerà pure che la verità si faccia strada! Tutti i nostri sforzi avranno in mira questo intento; voi sperate!

Strappatosi alla stretta convulsa di Gerardo, il signor Duhamel si recò subito dal generale Henriot.

A quell'ora aveva ogni probabilità di trovarlo alla divisione, i cui uffici erano vicini al suo palazzo e nei quali il generale passava la mattinata a lavorare coi suoi ufficiali.

Il padrone delle ferriere si fece annunciare.

— Il generale vi è sempre al mattino? - chiese egli, passando, al piantone.

— Sì signore - rispose questi salutando militarmente.

L'industriale salì e fece passare il suo biglietto da visita al generale.

Venne introdotto subito.

Mentre gli ufficiali di ordinanza si ritiravano, il generale si avanzò allegramente, con le mani tese, andando incontro all'amico.

Un certo stupore si dipingeva nondimeno sulla sua fisonomia.

— Come, siete voi, mio caro Duhamel; voi a Nancy così di buon mattino!... Sono poche ore appena che vi ho lasciato.

Che bella sorpresa! Scommettiamo che è pei nostri due innamorati. Credo che vi tratterrete a colazione da me. E' un piacere che mi procurate tanto di rado. Così chiacchiereremo a tavola.

E, come senza rispondere altrimenti che con una pressione delle mani, il padre di Maddalena continuava ad avanzare e usciva dalla penombra proiettata dalla porta, il generale notò a un tratto il viso sconvolto dell'amico.

— Dio mio! Che cosa c'è dunque? - esclamò subitamente preoccupato. - Quale notizia mi portate, Duhamel? Sarebbe accaduta qualche disgrazia a Bois-Joliveí? Qualcheduno ammalato forse?

— Si tratta... di Gerardo - articolò il padre di Maddalena.

— Gerardo! Gerardo malato? Andiamo via! Se ieri lo ho lasciato tanto bene!

— Lo hanno arrestato - fece penosamente il signor Duhamel, consciente del colpo che avrebbe portato al generale.

— Arrestato! Gerardo?... Ma voi vaneggiate, caro amico!...

— Dico la pura verità, per quanto sembri inverosimile! - affermò l'industriale con voce ferma.

— Ma non è possibile!... Suvvia, perchè Gerardo dovrebbe essere arrestato? - continuò il generale vagamente inquieto sul conto dell'amico e chiedendosi se il padrone delle ferriere aveva tutta la sua ragione.

— Perchè?

— Riflettete all'enormezza di quello che mi dite.

— Eppure è così, generale! Io non sono, sfortunatamente, pazzo!

— Gerardo è stato arrestato?

Il signor Duhamel abbassò affermativamente il capo.

— Lo ho lasciato adesso. Ho ottenuto di accompagnarlo fino al gabinetto del commissario centrale. Gli ho detto che vi venivo ad avvertire.

— Arrestato! - esclamò il generale che, in presenza delle affermazioni precise dell'amico non poteva più dubitare. - Ma, ancora una volta, sotto quale stupido pretesto?

Il padrone delle ferriere prese la mano del vecchio soldato e stringendola rispose:

— Sotto un pretesto mostruoso!

— Ma quale? Voi mi fate morire, Duhamel.

— Gerardo è stato arrestato questa mane a Varangeville, sotto l'imputazione di assassinio!

— Eh!... Che cosa avete detto? esclamò il generale dando un passo indietro. Voi divagate non è vero?... Confessate che divagate, Duhamel! Gerardo imputato di assassinio! Un Di Soisy?...

E il generale si abbandonò su di una poltrona.

— E' mai possibile quello che avete detto?

— Mostratevi uomo, Henriot! fece il padrone delle ferriere soccorrendo il suo infelice amico. Pensate che Gerardo conta su di noi, che ci aspetta, che bisogna che facciamo al più presto riconoscere il deplorevole errore.

— Un errore... sì... infatti... Avete ragione, mio buon Duhamel, articolò debolmente il vecchio soldato, portandosi la mano al collo e strappandosi la cravatta per dare un po' di aria ai polmoni. Sì, quest'accusa è un errore mostruoso. Lo credete anche voi, non è vero?

— Non ne ho dubitato neppure un momento; come mai mi potete rivolgere una simile domanda, generale? fece il padre di Maddalena in accento di rimprovero.

— E' vero; scusatemi amico mio, balbettò il generale. Sono tanto sconvolto!

— Lo si sarebbe anche per meno, generale. Da questa mattina io stesso mi chiedo se sogno o se sono desto.

— E... lui? il povero giovane? chiese il signor Henriot con un accento di profonda tenerezza. Che cosa dice? Che cosa fa?

— Protesta con tutte le sue forze, come ben pensate.

— Ma infine per avanzare un'accusa così inverosimile, bisogna pure che siano state raccolte delle prove contro di lui...

— Disgraziatamente ve ne sono.

— Delle prove?

— Menzognere, ma schiaccianti ahimè! Noi riusciremo però a distruggerle, state tranquillo.

— Delle prove!... E' mai possibile!... Ma infine di quale delitto, di quale assassinio viene accusato l'infelice giovane? Ah se si sapesse che si ha da fare con un Di Soisy!...

— Lo stesso nome di Soisy non avrebbe fermato l'accusa, credo io - rispose il signor Duhamel - Il notaio, presso cui Gerardo è stato chiamato per incassare la somma della restituzione anonima che sapete, è stato assassinato...

Stab. tip. della Tribuna. Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, Via Palermo, 1.